

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . L. 10.
Per l'Estero . . . L. 25.
Spedire vaglia alla
Amministrazione
Direzione
c. Amministrazione
Milano (133) - Via Pianta, 70
Un num. separato cent. 50

LO SCARPONE

ALPINISMO E SCI

PUBBLICITÀ
In IV pagina per m/m. di
altezza su una colonna di
larghezza L. 1,-
In III pagina L. 1,20
In II pagina L. 1,40
Tassa governativa in più
Esce il 1 e il 15 d'ogni mese

La rinnovata vitalità ed il graduale potenziamento del Club Alpino Italiano illustrati dall'On. Manaresi a Bolzano

L'adunata di Bolzano svoltasi il 20 settembre scorso, per l'imponente numero di partecipanti e per il successo delle varie escursioni organizzate nei giorni successivi, è assurta all'importanza di un avvenimento eccezionale nella storia dell'Alpinismo italiano. Ma ciò che ha maggiormente conferito tale carattere è l'esposizione che il Presidente Generale, S. E. On. Manaresi, ha fatto dinanzi a circa tremila soci, nel Teatro Comunale della città altoatesina, della attività svolta durante il periodo 1930-1931. E' perciò che riteniamo del massimo interesse, soprattutto per coloro che non ebbero occasione di ascoltarne la viva voce, riprodurre il discorso dell'on. Manaresi prendendo dal resoconto stenografico i brani più significativi.

Le adesioni più importanti
«Camerati! Prima di cominciare la mia relazione, voglio leggervi solo tre messaggi fra i numerosi giunti in quest'occasione, e che sono particolarmente significativi. Uno è di S. E. Giurati e dice:
«Grazie di cuore dell'invito fattomi e che avrei accolto con entusiasmo se precedenti impegni me lo avessero consentito. Quale Capo degli alpinisti italiani ti prego di gradire e portar loro il mio affettuoso, cordiale saluto, ed augurio fervido di una sempre maggiore affermazione dell'utile e fedele sodalizio che tu magnificamente presiedi».
L'altro è di S. E. il Ministro della Guerra Gazzera:
«Al Club Alpino, palestra di corpi e di spiriti anelanti all'alto, invio il mio più cordiale saluto di ministro e di collaboratore alpinista. Tu, mio fedele collaboratore, purgato alla forte istituzione l'espressione di solidarietà dell'Esercito che della Nazione vive anche tutta la vita spirituale e che alle montagne ha adattato ordinamenti e procedimenti».
L'on. Iti Bacci, Commissario del C. O. N. I., ha scritto la seguente lettera:
«Mio caro Manaresi,
Tu sai con quanto affettuosa simpatia di camerata e con quale intimo compiacimento di fascista vedo consolidarsi e perfezionarsi ogni giorno più l'imponente organizzazione alla quale il tuo operoso fervore ha saputo imprimere le caratteristiche dei suoi tempi e del purificato clima fascista.
«Cosmos, comprendo ed apprezzo come merita la tua nobile fatica. Puro dunque immaginare con quanto rammarico debba rinunciare alla sana letizia che mi offri, invitandomi al raduno di Bolzano, non potendo sottrarmi ad altri impegni del mio ufficio precedentemente presi.
«Affido alla tua eloquente parola il mio saluto più che cordiale, affettuoso, per tutti i partecipanti, invitandoli a rivolgere sulla cima delle luminose montagne che scaleranno un pensiero di riconoscente devozione al Duce della nuova Italia ed a rinnovare la promessa di servire in ogni tempo, con tenacia, con fedeltà, con sincerità di montanaro la Patria ed il Re.
Con cordiale amicizia,
BACCI».

Io ringrazio l'amico Miotti, podestà di Bolzano, dell'affettuoso saluto che mi ha rivolto a nome di questa città, particolarmente cara al cuore di noi tutti, perché rappresenta essa stessa il simbolo della vittoria e dell'incrollabilità del nostro più giusto confine.
«Ringrazio poi S. E. Marziali che ha avuto parole per me particolarmente affettuose ed affettuose per tutta la grande categoria degli alpinisti. A nome loro io lo ringrazio, anche per l'opera fervida ed appassionata che egli dà a tutto quello che è sviluppo alpinistico nell'Alto Adige, perché egli sente, come noi sentiamo, la immensa, potente forza fisica e morale di questa fiamma che ci brucia il cuore. In esprimere a lui tutta la nostra riconoscenza, permettete mi che io gli offra a nome vostro la lettera ad onore del socio vitalizio del Club Alpino Italiano». Applausi prolungati si levarono dai presenti, poi l'on. Manaresi proseguì:
«Camerati, vi chiedo perdono se sarò un po' lungo. Cercherò però di non essere noioso. Io reggo il Club Alpino Italiano dal maggio 1930. Ora io non sono di quelli individui che appena arrivati ad un posto sentono in sé tanta forza taumaturgica da immediatamente fare miracoli e trovare che tutto quello che prima si faceva era stato fatto orrendamente male. Penso invece che quando qualcuno di noi sia posto ad un incarico di responsabilità debba sentire, prima di tutto, l'imprecidibile dovere di far sì che quanto di buono è stato fatto in passato, possa trasformarsi in potenza costruttiva per l'avvenire; collegare l'opera delle generazioni passate con quella delle generazioni in marcia per preparare la strada alle generazioni future. Quindi io non ho creduto, appena arrivato a questo posto, di avere in me il potere di far immediatamente grandi cose. Mi sono posto onestamente al lavoro con quella serena tranquillità che io porto, da buon montanaro, nelle mie cose.

La situazione nel passato
Naturalmente, bisogna dire che le cose andavano. Da un anno e mezzo circa le cose "non andavano", perché il centro aveva perduto quasi completamente il contatto colla periferia. Questa scriveva, il centro non rispondeva. Le Sezioni agivano per conto proprio e si perdeva il trasferimento della sede centrale da Torino a Roma. Le guide erano incamerate fra i ciceroni e le guide dei musei; i passi di frontiera erano ancora chiusi, come se dieci anni non fossero passati dalla guerra.

Per quanto riguarda i rifugi, le Sezioni erano arretrate di fare o non fare quello che credevano. C'era, insomma, parecchia disorganizzazione. Ed, indubbiamente, il Club Alpino si era trasferito a Roma solo di nome, perché si erano portati i mobili e le carte, ma l'anima del C.A.I. non batteva ancora a Roma.

Fu quindi ventura che un uomo dalla mente illuminata, sensibile e furto sensibile la necessità di provvedere e vi provvedesse rapidamente, nominando un presidente del C.A.I. e dandogli tutte le possibilità per agire. E fu ventura che dopo Turati venisse Bacci, il quale ha permesso al C.A.I. la necessaria autonomia, ha permesso di vedere davanti a sé, serenamente, la via da seguire. Ed è stata ventura, infine, che sia venuto Giurati il quale, prima di essere Segretario del Partito e Ministro, è stato un fervido ed appassionato alpinista, che ha camminato con buone gambe e fegato sano e sente potentemente la nostra stessa passione.

A loro va quindi la nostra riconoscenza, ma va soprattutto al Duce, perché è a lui che noi dobbiamo questa febrile spiritualità che tutti quanti ci anima, che ci avvia non per le facili e comode vie del piano per cui andavano i orse e troppo le passate generazioni, ma per la via ardua del rischio, della fatica, perché chi non fatica, chi non conquista come con un lungo travaglio di muscoli e di cervello, non sente nemmeno la ebbrezza e la gioia della vittoria!
A me è capitato questo alto onore e credete che non lo dico per dire una frase fatta. Io sono socio del C. A. I. dal 1908, da quando ero ancora studente, e l'esperienza che ho avuta di presidente generale è veramente una grande responsabilità verso un passato che non bisogna disprezzare e responsabilità, soprattutto, verso l'avvenire. Ma ho avuto la grande soddisfazione di sentire subito attorno a me tutta l'anima dei montanari d'Italia e di poter richiamare a me giovani ed anziani. Or bene, tutti sono accorsi e tutti quanti prestano gratuitamente la loro opera e la loro passione ed è appunto in questa gratitudine della nostra offerta, del nostro lavoro, della nostra fatica che sta la nobiltà e la bellezza di questo nostro compito.

Camerati! Io devo ora parlarvi di cose molto positive, di cifre e di dati. Sono persuaso che voi mi ascolterete, perché ciascuno di voi si sente non un piccolo atomo sperduto in un grande corpo, ma si sente qualcuno. Ciascuno di voi è abituato non a sommergersi in una massa indistinta, ma a lottare da solo in tutti i momenti della vita e quindi ciascuno di voi sente di essere proprietario di un pezzettino di questo nostro grande organismo, al quale tutti noi vogliamo bene, perché a questa nostra passione alpinistica ognuno di noi attacca qualche caro ricordo, magari con qualche momento di dubbio e di smarrimento, ma però a ciascuno di noi si aggiunge la gioia di qualche cima conquistata, la gioia di qualche ritorno sereno, la gioia di aver saputo domare, dopo gli elementi, anche se stessi, conquistando la faticata vittoria.

La vecchia e la nuova gestione
Dunque, io ho liquidato la vecchia gestione di Torino, che era in sospeso da circa un anno e mezzo, ricuperando al cento per cento tutte le attività del Club. Veramente non erano molte... (ilarità). C'erano 99 mila lire in cassa e 70 mila lire di debiti da pagare. Questi erano tutti i fondi dei quali io disponevo. Allora mi sono preoccupato immediatamente di riconquistare la base patrimoniale del C.A.I. ed ebbi la fortuna di trovare nel capo del C.O.N.I. una persona di larghe vedute, che immediatamente sentì come il C.A.I. non avesse torce da compiere, né organizzazioni spettacolari per richiamar gente, ma fosse qualche cosa di ben diverso, un ente, soprattutto, di grande importanza morale, culturale e scientifica, un ente di grande importanza per l'educazione fisica della razza, nei muscoli ed ancor più nel cervello e nel cuore, un Ente che aveva le sue olimpiadi ed i suoi tornei in Patria, nelle montagne da scalare e che per troppo tempo abbiamo permesso che scialassero quasi soltanto i nostri vicini di frontiera.

E ridando al Club Alpino Italiano la necessaria autonomia, abbiamo voluto quindi muoverci. Però avevo davanti a me una situazione di bilancio poco simpatica, perché colla riduzione, molto bella dal punto di vista estetico, ma molto disastrosa dal punto di vista contabile, della quota a lire 10, io non riuscivo a più a fare un bilancio qualsiasi. Ed allora, siccome i soci erano 23 mila, che a 10 lire l'uno fa 230 mila lire, gli aggregati erano 10 mila, che a 4 lire, fanno altre 40 mila lire; più 60 mila di reddito di pubblicità della Rivista, si aveva un totale di 330 mila lire.
Contro tale cifra stavano L. 310 mila annue della rivista e L. 60 mila di spese generali per la Sede Centrale. Occorreva provvedere; aumentai di poco le quote e mi fu possibile, così, impostare un bilancio preventivo che poi è stato confermato dal consuntivo e si è chiuso in utile, e sul quale, anzi, ho potuto impostare il bilancio preventivo 1931.

Per quanto riguarda la rivista mensile, ho già detto altra volta che si aveva questa situazione: si faceva a Torino, si stampava a Milano e si spediva a Roma! Tutto questo era niente. Si spediva ancora ai vecchi indirizzi, senza tener conto dei cambiamenti: c'erano cinquecento copie che andavano perdute. Mi sono quindi curato di vedere che la rivista andasse a tutti e che potesse essere seguita dal centro. Ho portato in redazione a Roma, come pure la stampa, lasciando a Torino il notiziario ed un ragazzo che faceva da segretario della spedizione.
Parlando del personale addetto alla Sede centrale, l'on. Manaresi dice che è favorevole al concetto di aver poche persone che lavorino bene. Infatti a Roma vi è, oltre al Segretario generale, un impiegato, una signorina, un apprendista ed un ragazzo che funge da usciere. Tale personale provvede pure alla spedizione della Rivista.
«Questi sono tutti i quadri del mio

grande comando. Sono quadri scarsi, ma sono però buoni come qualità e le credo sufficienti per la vita del C.A.I. anche se dovesse prendere molto maggiore sviluppo dell'attuale.
Per quanto riguarda le Sezioni, ho fatto indagini per sapere quante fossero. Infatti si verificava questo assurdo: che ne tenevamo in vita due o tre che erano morte da 7 od 8 anni, mentre non consideravamo alcune che vivevano in vita propria. Per esempio, Sora, i cui soci sono venuti qui dalla lontana provincia meridionale, ed ai quali invito a fare un applauso. «Vita rigogliosa, ma ignorata: forse per questo era ingloriata!
Le Sezioni sono salite da 99 a 111. Poi mi sono curato dello schedario dei soci, che è così perfetto che seguamo giorno per giorno la vita di tutte le sezioni, a costo di scemarle continuamente per chiedere notizie. Siamo sicuri che quelli ai quali mandiamo la rivista sono soci i quali si trovano in regola col pagamento della quota.
I soci, che il 30 giugno 1930 erano 35 mila, sono saliti a 36.000 il 31 dicembre 1930 ed a 42.000 il 31 agosto 1931.
L'aumento dei soci dal 30 giugno 1930 al 31 agosto 1931, ripartito per Regioni, è il seguente:



L'on. Manaresi, a Bolzano, fra le autorità locali.

Abruzzo e Molise: da 946 a 951 aum. 5.
Campania: da 77 a 670 - aumento 93.
Emilia: da 1094 a 1126 - aumento 32.
Lazio: da 848 a 1444 - aumento 596.
Liguria: da 1574 a 1808 - aumento 234.
Lombardia: da 12817 a 15498 - aum. 2681.
Marche: da 20 a 94 - aumento 74.
Piemonte: da 6927 a 7289 - aumento 362.
Puglia: da 721 a 1066 - aumento 345.
Toscana: da 749 a 1194 - aumento 445.
Umbria: da 0 a 156 - aumento 156.
Venetia Euganea: da 4237 a 4751 - aumento 514.
Venetia Giulia: da 1679 a 1794 - aum. 115.
Venetia Tridentina: da 3434 a 4711 - aumento 1277.
E' da mettere in particolare rilievo l'aumento enorme verificatosi in Lombardia e nella Venetia Tridentina.
Bisogna poi notare la differenza fra i 92 mila soci di prima, che erano soci solo sulla carta, e quelli attuali, che lo sono effettivamente. Quindi il vero e reale aumento di soci è di gran lunga superiore».
Accennando alla personalità giuridica del C.A.I., l'on. Manaresi ha osservato come il sodalizio non avesse mai avuto, malgrado i tentativi più volte fatti, una propria personalità giuridica. Egli si è preoccupato di chiedere il riconoscimento in Ente morale, ma molti ostacoli si frapponevano. Dice come, approfittando della legge del 1928 egli abbia chiesto e sperato di poter ottenere il riconoscimento giuridico tanto desiderato.
«Ho buone ragioni per ritenere che merco lo sforzo di tutti coloro che mi aiuteranno, questa personalità giuridica noi la potremo avere e potremo allora disporre del nostro patrimonio e molte sezioni potranno provvedere a grandi aumenti e miglioramenti con qualche operazione ipotecaria, della quale oggi non si vede la possibilità per le incertezze giuridiche della stessa personalità del Club.

La vita delle Sezioni
Per quanto riguarda lo Statuto, siamo a posto. Quando sono arrivato, mi sono preoccupato di sapere quale doveva essere lo Statuto. Quello vecchio non valeva più, perché era stato modificato ed abrogato; bisognava cercarlo nella rivista. Non c'era nessun Statuto. D'altra parte vi era la necessità di lasciare alle Sezioni la necessaria autonomia, perché sono nemico delle centralizzazioni. Se le Sezioni non hanno autonomia, se non hanno la possibilità di disporre ed amministrarsi i loro rifugi, di mettere il nome della loro città alle capanne, non hanno possibilità nemmeno di svilupparsi anche in materia sociale. Ed allora io ho fatto uno statuto che se non è l'ideale, è l'ideale del momento e per il quale si lasciano le Sezioni mandatarie della sede centrale per quanto riguarda i rifugi e si lascia la possibilità di disporre del patrimonio come meglio credono.

Gli "accademici"
Trattando degli organi tecnici che fanno capo al Club Alpino, e riferendosi particolarmente al Club Alpino accademico, l'oratore dice:
«Allorché si parla del C.A.A.I. tutti quanti rizzano le orecchie... Perché? Quando una piramide è molto grande e la punta è sottile, tutti quanti vorrebbero essere in alto: tutti vorrebbero essere "accademici". Quindi, critiche all'alpinismo accademico, sul modo come è regolata l'ammissione dei soci, ecc. Tutto quanto è percettibile: si potranno migliorare in seguito i vari punti che non si dimostrano perfetti. Questo, però, io posso dire, che gli accademici attuali, capi e gregari, sono accademici di serie, che hanno fatto far di prime ascensioni, ai quali bisogna levare il cappello. I soci del C.A.A.I. prima del 1930 erano 176. Fra questi vi è anche un Sovrano d'uno Stato alleato, che ha dato anche la sua graziosa Figlia al nostro Principe, Re Alberto del Belgio, che tutti gli anni viene in mezzo a noi (applausi prolungati).
I soci riannessi sono stati 114: i nuovi soci proposti 39; di questi ne vennero ammessi 30. Io mi auguro che le prove degli alpinisti italiani siano tali per cui quest'altro anno io debba triplicare il numero dei soci accademici. Però vi acciuto che nessuna socio diventerà accademico per meriti politici, o di eloquenza, perché i soci accademici hanno solo un esame ed un banco di prova, che è nell'ascensione delle più difficili montagne! (applausi).

«Dopo aver letto l'elenco di tutte le prime ascensioni compiute dagli accademici nella passata stagione, il Presidente generale del C.A.I. invita l'assemblea a mandare un saluto ed un plauso "a questi alpinisti accademici che onorano l'alpinismo italiano".
Poi, l'on. Manaresi continua, col suo dire franco e simpatico:
«E' stato ricostituito il Comitato delle pubblicazioni, presieduto da me; quindi la responsabilità della rivista è mia. Ho ritenuto però opportuno avere al fianco un nucleo di persone che per il proprio passato di attività e la presente attività di servizio possano veramente dire una parola autorevole. Ho la piena fiducia nel Comitato di redazione della nostra rivista».
Accennando alla costituzione del Comitato scientifico e delle varie sottocommissioni in cui è suddiviso, l'on. Manaresi aggiunge:
«Alcune di queste sottocommissioni sono importantissime. Vi raccomando specialmente quella "Toponomastica". Non dico che sia tutto da fare, ma certamente vi è molto da fare. C'è una quantità di gente che quando va in montagna, la prima cosa che fa è quella di attaccare ad una cima il nome della sua morosa... (ilarità). C'è un altro gruppo di persone che vorrebbe che tutte le cime portassero sempre il nome di un morto. Ci sono delle cime che hanno da parecchi anni un nome italiano, ma che sulle carte sono segnate ancora col nome straniero; cime che hanno avuto una barbara traduzione in italiano e non si sa che cime siano. Ripeto, vi è molto da fare. Ci sono i grandi istituti italiani che si curano di ciò: l'Istituto geografico militare, gli istituti privati. Però il C.A.I. deve dire la sua parola per quanto riguarda la parte alpinistica».
Parla dell'inclusione delle guide fra i ciceroni e gli interpreti e della necessità di riformare le norme che regolano gli esami delle guide, e dichiara come lo stesso on. Bottai, Ministro delle Corporazioni abbia riconosciuto come il vero sindacato delle guide sia il Club Alpino Italiano. Elenca le provvidenze disposte per questa categoria: assicurazione contro gli infortuni, fondo sussidi, ecc., il tutto regolato dal nuovo "Consorzio nazionale guide e portatori" presieduto dal dott. Guido Bertarelli.

«Direte: come fa l'amico Bertarelli a far tutte queste cose? — continua l'on. Manaresi. — Noi gli diamo una lire per ogni socio. Con queste 42 mila lire egli fa tutti questi servizi di assistenza ed associazione. La sua opera è altamente encomiabile.
Il riassetto dei rifugi
Commissione rifugi: nessuno si deve spaventare. Ho già detto che ho cercato di eliminare l'anarchia nella costruzione dei rifugi. Ho visto come la possibilità di fare un rifugio, ovunque si voglia, finisce per portare a questo: che molte sezioni si disestano, perché ad un dato momento c'è uno che promette 20 mila lire e poi non le dà nulla, c'è quello che vuol diventare... commendatario e dà 30 mila lire. Arriva un certo momento che non ci sono i soldi e le costruzioni rimangono lì. Oppure vi sono cime che sono simpatiche a qualcuno e sorgono tanti rifugi in uno stesso posto; altri, invece, non ne hanno affatto. Ci deve essere un ordine, in relazione alle esigenze alpinistiche e militari, anche.



L'on. Manaresi, a Bolzano, fra le autorità locali.

Rapporti con Enti esteri: E' stata confermata la reciprocity fra il Club Alpino Italiano e quelli svizzero e francese e concordata anche con l'Alpenverein Deutscher Alpenklub di Berlino e con l'Oesterreichischer Alpenklub di Vienna. Bisogna far bene attenzione a non confondere i suddetti con il Deutsch und Oesterreichischer Alpenverein, col quale non voglio aver nessun contatto. E' una concessione che non frutta gran che, ma è opportuna in quanto divide nettamente gli alpinisti continentali in due categorie: quelli che si servono dell'alpinismo per fare della propaganda e quelli che amano la montagna e vengono da noi come dei veri fratelli.
L'accordo C.A.I.-O.N.D.
Tutti conoscono l'accordo recente col Dopplavoro. Questo è stato un accordo che ha destato in me molte amarezze e sofferenze. Appena arrivato al C.A.I. mi sono accorto che c'era una quantità di società che pullulavano attorno al C.A.I. in ragione del decadere di questo. Se fosse continuata questa situazione, il C. A. I. diventava un piccolo ente e tante altre società sarebbero diventate grosse. Ho provveduto a fare una campagna di stampa ed a cercare accordi perché ciò non avvenisse. So che c'è una grande differenza fra escursionismo ed alpinismo, uno è sport di massa, l'altro è dei singoli; uno è propagandistico, l'altro è individuale. Però, quando si tratta di distinguere, è molto difficile. Ed allora, poiché il Dopplavoro naturalmente non voleva cedere alcuna delle sue migliori società escursionistiche che avevano carattere alpinistico, io sono riuscito a concludere un accordo (che non è l'ideale), col quale ho ottenuto il diritto di dare la tessera del Dopplavoro ai soci del C. A. I. Ed ho il diritto di costituirne in tutte le società escursionistiche che esercitano anche l'alpinismo, una sezione del C. A. I.
Bisognerebbe guardare e vigilare perché queste sezioni non diventino poi una illecita concorrenza alle sezioni locali del C. A. I., come tariffe ed altro. Però credo sia altamente morale la concorrenza, nello stesso luogo, di diverse sezioni. Prima di tutto, perché gli alpinisti sono in genere individualisti e poi anche perché questo moltiplicarsi di sezioni crea una certa concorrenza fra le sezioni stesse e quindi impone a quelle che ancor oggi hanno delle tariffe proibitive di associazione, di calare un po' le quote, altrimenti perderebbero tutti i propri soci.

«Non occorre dire che io non posso ammettere quelle sezioni che sterliscono completamente la loro attività nel giro alle bocchette o nel curare la sede, ecc. Le sezioni devono essere in sedi molto modeste, ma formate di gente che veramente va in montagna; altrimenti mettano come insegna "Club della Rosa", ma non Club Alpino Italiano... (applausi).
Col Touring Club Italiano siamo in perfetto idillio. Il nostro Bognetti, infatti, ne è Presidente».
L'oratore viene quindi a parlare dei rapporti col G. U. F. La discolta SUCAI era diventata pian piano, un secondo Club Alpino, perché aveva i giovanotti, gli anziani e quelli... di mezzo. Sciogliendo la "Sueci" molti studenti sono rimasti male, molti si sono subito affiliati al C.A.I. ed altri sono rimasti in disparte. I G.U.F., che hanno un immenso significato per la vita della Nazione, hanno tutti la loro Sezione alpinistica.

«Comunque vi posso dire che su 4500 studenti già appartenenti alla SUCAI, ben 2500 sono già regolarmente soci del C.A.I. Man mano crescerà la forza di attrazione del C.A.I. e man mano caleranno le quote delle sezioni, io credo che il tesseramento studentesco diverrà una cosa automatica.
Per quanto riguarda la F.I.S.S., si è convenuto che il campo d'azione di questa resta delimitato all'attività sciatoria agonistica, mentre il C.A.I. si occuperà di quello che è escursionismo invernale cogli sci».
L'on. Manaresi tratta quindi dell'attività editoriale del Sodalizio: guida dei Monti d'Italia, ristampa di 10 mila copie del volume "Sci" di Ugo di Vallepietra, per la quale raccomanda si svolga un'attiva propaganda.

Parla quindi del riconoscimento ufficiale del C.A.I. da parte del Ministero della Guerra, nonché del contributo annuo continuativo da questi fissato in 200 mila lire. Spiega le ragioni per cui si sta elaborando un regolamento circa le modalità della eccezionale occupazione dei rifugi sussidiati dal Ministero, per parte delle truppe, in caso di manovre, eccetera.
Entrando nell'argomento dei "Sussidi alle Sezioni", osserva come i debiti di queste ammontano a quasi due milioni per lavori eseguiti e non pagati, all'epoca in cui l'on. Manaresi assunse la presidenza del C.A.I. Per iniziativa dei vari presidenti, le situazioni in sospeso vanno curandosi. La Sede Centrale, ad onor del vero, ha distribuito quest'anno 100 mila lire di sussidi alle sezioni più bisognose, come, ad esempio, quella di Padova che ha avuto distrutti due rifugi in poco tempo. In avvenire, però, l'aiuto non potrà essere più così largo. Sulla falsariga della relazione distribuita a tutti i congressisti ed intitolata "Parole in famiglia ai Camerati del Club Alpino Italiano", l'on. Manaresi dà quindi esaurienti informazioni circa i premi stanziati per gli osservatori di meteorologia del Monte Rosa, sull'attività speleologica che pone il C.A.I. in testa a tutte le altre associazioni, sul riordinamento patrimoniale, sul preventivo del 1931, sulle spese, sul prossimo campeggio nazionale del C.A.I., sulla scuola di tecnica alpinistica, di cui è incaricata la Sezione di Trento ed infine sul nuovo Consiglio direttivo, composto da personalità eminenti ed attive, giovanissime di spirito ed in pieno possesso di servizio. Nelle gerarchie del Club Alpino c'è oggi quanto di meglio cammini sulle Alpi, dal giovanissimo Zanetti, reduce dall'Artice, al vecchio Senatore Mariotti che ad 80 anni va ancora, pacifico e tranquillo, sulle montagne.
A questo punto l'assemblea applaude e rinnova la manifestazione di rilievo e benemerente dei suoi collaboratori più vicini, specialmente del Segretario generale, dott. V. Frisinghelli.

La potenza spirituale dell'adunata
Infine, venendo all'adunata odierna, l'on. Manaresi conclude:
«Camerati! Noi tutti dobbiamo sentire la immensa potenza spirituale di questa nostra adunata, derivante da noi stessi, che rappresentiamo qui tutto l'alpinismo italiano e che deriva anche dai camerati della città che ci ospita.
«Voi tutti sapete che cosa abbiamo voluto dire, negli anni non molto lontani, queste terre, per noi; voi tutti sapete che qui, al centro del più giusto confine, noi abbiamo innalzato, dietro la barriera delle Alpi, il monumento a Cesare Battisti ed agli eroi trentini. Noi, a questi Eroi, che hanno combattuto e dato al castrato austriaco la loro vita e che prepararono la loro terra in queste montagne ed amaronو appassionatamente la loro terra, noi dobbiamo dare, oggi, il saluto di tutti gli alpinisti italiani. Abbiamo detto che i martiri, qui, saranno vigilati e custoditi per sempre dalla nostra razza, seria serena e tranquilla di montanari che guardano sempre avanti e marciano verso l'alto.
«E' permettetemi, camerati, che io di qui mandi a nome vostro, e lo concreti con S. M. il Re, al nostro Sovrano, l'Presidente onorario di questo nostro grande Istituto. Permettete pure ch'io ponga il vostro saluto al Duce, a Benito Mussolini, che ci ha ridato la gioia di essere italiani, dopo aver vinto la guerra, e che ci addita le vie del domani.
«Ritornando a Roma, io dirò al Duce che a Bolzano gli alpinisti italiani hanno rinnovato il giuramento di essere sempre in prima fila per la Patria, per il Re, per il Duce, in tutte le imprese ed in tutti i pericoli e che hanno giurato di portare su, verso l'altizza delle cime, verso la brezza dei ghiacciai e delle nevi, anche i giovani, anche i piccoli, perché da questa nostra passione, da questa nostra generazione di soldati esca veramente una generazione ancora più forte, più valida della nostra per far sì che la nostra Patria abbia quell'avvenire che degnamente le spetta!».
La fine del discorso è stata accolta da nuovi prolungati applausi da tutta l'assemblea che è in piedi, commossa ed entusiasta.

L'on. Manaresi chiede poi se qualcuno ha intenzione di parlare nell'interesse generale. Una voce risponde: «Approviamo l'opera del Presidente generale!» Ed i convenuti rinnovano la dimostrazione.
L'avv. Musatti, di Venezia, ricorda che a Pieve di Cadore si scopre per la seconda volta il monumento a quello che fu il vero precursore di tutti gli alpini e soldati, Pietro Fortunato Calvi, e domanda che si trasferisca idealmente la sede del Congresso a Pieve di Cadore.
«Un'ultima ovazione chiude così il Congresso ed il teatro si sfolla lentamente.

Il Concorso per il miglior attendamento
Per l'assenza del Presidente della Giuria, non è ancora stata tenuta la riunione per la classifica e l'assegnazione dei premi del «Concorso per il miglior attendamento», indetto fra le Società e Gruppi affiliati alla F. I. E., sotto il patrocinio della Delegazione Lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo.
La decisione si avrà improvvisamente nell'entrante settimana e ne daremo quindi notizia nel prossimo numero.

Frattanto, ai premi già elencati è da aggiungere:
Un attacco per sci tipo «Venz», offerto dalla Diitta G. Anghileri e Figli di Milano.
Una medaglia del Corpo d'Armata di Milano
S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Milano ha concesso, in occasione del nostro concorso, una medaglia d'argento grande.

«Camerati! Noi tutti dobbiamo sentire la immensa potenza spirituale di questa nostra adunata, derivante da noi stessi, che rappresentiamo qui tutto l'alpinismo italiano e che deriva anche dai camerati della città che ci ospita.
«Voi tutti sapete che cosa abbiamo voluto dire, negli anni non molto lontani, queste terre, per noi; voi tutti sapete che qui, al centro del più giusto confine, noi abbiamo innalzato, dietro la barriera delle Alpi, il monumento a Cesare Battisti ed agli eroi trentini. Noi, a questi Eroi, che hanno combattuto e dato al castrato austriaco la loro vita e che prepararono la loro terra in queste montagne ed amaronو appassionatamente la loro terra, noi dobbiamo dare, oggi, il saluto di tutti gli alpinisti italiani. Abbiamo detto che i martiri, qui, saranno vigilati e custoditi per sempre dalla nostra razza, seria serena e tranquilla di montanari che guardano sempre avanti e marciano verso l'alto.
«E' permettetemi, camerati, che io di qui mandi a nome vostro, e lo concreti con S. M. il Re, al nostro Sovrano, l'Presidente onorario di questo nostro grande Istituto. Permettete pure ch'io ponga il vostro saluto al Duce, a Benito Mussolini, che ci ha ridato la gioia di essere italiani, dopo aver vinto la guerra, e che ci addita le vie del domani.
«Ritornando a Roma, io dirò al Duce che a Bolzano gli alpinisti italiani hanno rinnovato il giuramento di essere sempre in prima fila per la Patria, per il Re, per il Duce, in tutte le imprese ed in tutti i pericoli e che hanno giurato di portare su, verso l'altizza delle cime, verso la brezza dei ghiacciai e delle nevi, anche i giovani, anche i piccoli, perché da questa nostra passione, da questa nostra generazione di soldati esca veramente una generazione ancora più forte, più valida della nostra per far sì che la nostra Patria abbia quell'avvenire che degnamente le spetta!».
La fine del discorso è stata accolta da nuovi prolungati applausi da tutta l'assemblea che è in piedi, commossa ed entusiasta.

L'on. Manaresi chiede poi se qualcuno ha intenzione di parlare nell'interesse generale. Una voce risponde: «Approviamo l'opera del Presidente generale!» Ed i convenuti rinnovano la dimostrazione.
L'avv. Musatti, di Venezia, ricorda che a Pieve di Cadore si scopre per la seconda volta il monumento a quello che fu il vero precursore di tutti gli alpini e soldati, Pietro Fortunato Calvi, e domanda che si trasferisca idealmente la sede del Congresso a Pieve di Cadore.
«Un'ultima ovazione chiude così il Congresso ed il teatro si sfolla lentamente.

Nella culla dell'alpinismo tedesco

(Continuazione e fine vedi numero prec.)

Vi sono due scuole fra i giovani arrampicatori tedeschi. C'è quella degli "arditissimi" che arrisciano la vita con una noncuranza sbalorditiva, tanto che non passa giorno che le guide debbano andare a prendere qualche pericolante o qualche altro che si è rotto un braccio e rotta qualche parte del corpo.

Molti di questi audaci sono talvolta incoscienti e credono inutile l'allenamento per le grandi e difficili ascensioni, e subito dopo aver salito per una via facile, si ritengono in grado di salire per tutte le altre.

Il signor Herron cita l'esempio di un principiante che, avendo portato in montagna un cuginetto di 12 anni, gli voleva far salire la parete est della Fleischbank. Ci troviamo quindi dinanzi ad una mentalità tale, per la quale le difficoltà non significano nulla. Sono i "troppo arditi", e certamente quelli che sopravvivono a questa durissima selezione diventano i più celebri arrampicatori.

In generale però questi arditi, pur avendo ancora la forza fisica di effettuare le scalate più difficili, in breve tempo logorano il loro sistema nervoso, che poi non regge a sforzi prolungati. A 26 anni sono invecchiati e non si azzardano nelle salite classificate ai superiori limiti, e fanno solo ascensioni di media difficoltà. Lo stesso Solleder, perito recentemente alla Meije, confessava che per lui l'epoca delle grandi salite era finita «Io non potrei più fare quello che ho fatto». Sono i nervi che non reggono più, perché queste arrampicate richiedono una tensione prolungata per ore ed ore, che non può fare a meno di influire dannosamente su tutto il sistema nervoso.

I più prudenti

Vi è però una categoria di alpinisti i quali, pur facendo delle scalate difficilissime, non vogliono arrischiare troppo la vita, e sono assai prudenti nelle loro ascensioni. E non è a dire siano i meno bravi. Tutt'altro: fra di essi si trovano Aschenbrenner, Weinberger e Plommer, giovanotti fra cui alcuni sono anche guide ed aventi già una lunga esperienza.

Il Plommer è uno studente di medicina, ma nel periodo estivo fa da guida per guadagnarsi il necessario per le vacanze. Tutti costoro appartengono appunto alla categoria di quelli che non vogliono arrischiare troppo, e che se fanno una cosa molto difficile cercano di adoperare tutte le sicurezze sufficienti per sostenerli in caso di caduta.

Aschenbrenner ha salito la parete della Fleischbank per una fessura a destra della solita via celebre, e tale itinerario è denominato appunto col suo nome. È una fessura sottilissima, veramente spaventosa, in gran parte straripante che, continuata in alto da un larghissimo camino, più difficile della fessura stessa, taglia la parete da cima a fondo, con una perfetta verticalità. Ma tutto sta nel modo con cui ci si appresta a tali imprese. Le salite di difficoltà estrema, dove non è possibile fabbricarsi una sicurezza, sono rare (Wittelgipfel Westwand) e questa giudizioosa scuola li più spesso le evita.

A proposito della scuola moderna di arrampicamento o scuola di Monaco, bisogna notare come essa non insegna a strisciare con molta aderenza sulla roccia; al contrario, i rocciatori della scuola bavarese rimangono alquanto staccati col corpo, appoggiandosi con la pianta del piede e mettendo le mani negli appigli a somiglianza delle scimmie quando s'arrampicano sugli alberi. Naturalmente tale sistema viene impiegato quando vi sono sufficienti appigli. In questo modo il piede aderisce maggiormente alla roccia che non appiattendosi contro col corpo, allorché solo la punta della scarpa aderisce.

Per le traversate a corda doppia, chiamata dai Dueller (vedi articolo precedente) sembra invece che l'attore sia stato il Fiechtl. Era questi un tipo strano e simpatico di rocciatore, presto rovinato dall'ernia spreco di energia nervosa fatta sulle pareti da lui salite e forse più ancora dall'alcol. Chiachierone e bevitore, i suoi progetti e le sue idee comunicava abbondantemente ad altri i quali talvolta lo precedevano. Così pare abbia fatto anche Dueller. Provò la morte in parete per un'anemismo al cuore. Mentre era attaccato alla roccia e stava salendo, fu visto allargare le braccia e precipitare.

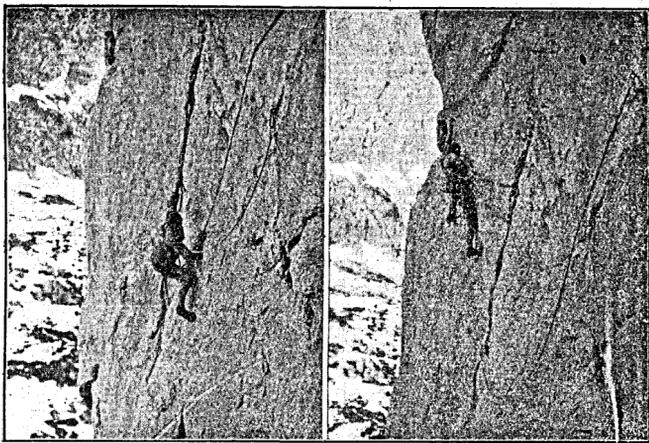
Quando è passato il primo, con l'uso della corda doppia, gli altri non ripetono la stessa operazione, ma la corda doppia viene messa a "rassamano" (vedi numero precedente nell'articolo "Uso della Corda"). Il secondo ed il terzo tenendosi ad essa con un moschettoni, compiono più agevolmente il passaggio. Quando tutti sono passati, la corda viene recuperata nello stesso modo delle abituali discese a corda doppia.

Nei casi di traversate a corda doppia, a talvolta impossibile ritornare per la via percorsa, o ripetere la traversata in senso opposto. Nella direttissima parete ovest del Totenkirchen non si può più tornare indietro, e drammatica è la vicenda di chi più non si sente o non ha la capacità di proseguire.

La parete est della Fleischbank ad una altezza di 450 metri, e su questa si trova il celebrato Spirariss, inferiore però come difficoltà alla direttissima. A sinistra della parete, oppure, più precisamente, fra la parete S-E e il Kristaturm si trova il celebrato Dullerriss.

Le vie difficili

Il Totenkirchen si trova a sud del rifugio, più ad est è la Fleischbank ed ancora più ad est è la Fiechtstuhl, pure assai noto per le sue arrampicate, e per una quantità di itinerari. È uno dei monti più famosi in Germania, perché è quello — fra tutte le vette del mondo — che ha il maggior numero di itinerari: se ne contano, infatti, ben 10. L'Aschenbrenner, venti dei quali possono essere considerati come varianti. Al Predigtstuhl si trova la via considerata la più difficile del Kaisergebirge. Non tutti però sono d'accordo in questo giudizio: si tratta della via detta «Fiechtweinberger», dal nome del primo salitore, il Weinberger. Quest'ultimo di Kufstein



Un classico esempio pratico di «manovra di corda»: la grande traversata orizzontale a corda doppia della parete Direttissima ovest del Totenkirchen, compiuta da Lucke.

è attualmente partecipe. Si tratta di persona che finanziariamente «sta assai bene ed esercita il mestiere dell'artigiano; ha fatto anche il calzolaio. D'estate si dedica all'arrampicamento e d'inverno è maestro di sci a Kitzbühl, meravigliosa località del Tirolo, dove si trovano 22 vie di discesa per gli sci ed una teleferica che in poco tempo porta alla località dove si dipartono questi itinerari.

In genere, le guide del Kaisergebirge non esercitano il mestiere vero e proprio, nel senso di accompagnare tutti coloro che pagano. Spesso, invece, quando trovano persone veramente brave e a loro simpatiche colle quali stringono amicizia, le accompagnano esclusivamente per piacere loro. Talvolta poi si riuniscono per allenarsi o per compiere delle scalate importanti.

L'Herron è stato coll'Aschenbrenner anche al Monte Bianco compiendo la difficile salita per il versante della Brenva, via Brown-Smyte, chiamata anche la «direttissima del Monte Bianco».

I rocciatori e i classici

Sembra che la questione fra rocciatori ed alpinisti classici sia stata sollevata anche in Germania e ne è stato un sintomo l'invasione di tedeschi verifatisi quest'anno nel Gruppo del Monte Bianco, con la ferma intenzione di scalare l'invincibile parete nord delle Grandes Jorasses e di compiere tutte quelle altre ascensioni non ancora portate a fine dagli alpinisti d'occidente, francesi ed italiani.

Ed in questo gruppo se si può contare la brillante vittoria di Welzenbach e Will Merkl sulla parete nord del Gran Chamois, si deve pur tener conto della sconfitta di Richter, l'intrepido secondo salitore della Civetta per la via Solleder, e compagno di cordata di Videsot e Rudatis nella difficilissima salita della parete della Busazza. Il Richter con un compagno fu trovato morto alla base dell'invincibile parete.

Altri tedeschi s'imbarcarono nel gruppo del Monte Bianco, chi alle Grandes Jorasses per la via italiana e chi nei pressi della vetta del colosso. La partita si sarebbe quindi chiusa non con un favorevole tentativo, se non ci fosse stata la vittoria dei fratelli Schmidt, che giunti a Zermatt in bicicletta, dovettero rimandare per il maltempo a qualche settimana dopo, impiegando l'intervallo con una scorribanda a Nizza e a Montecarlo. Poi salirono l'indivisa parete nord del Cervino, e ritornarono in patria, si dice, con un gruzzolo di Frs. sv. 10.000 messi come premio dagli albergatori di Zermatt.

A proposito di biciclette, vi sono stati due altri tedeschi disoccupati, che venuti da Monaco fino a Chamonix con tale mezzo, andarono a tentare la scalata della parete nord delle Grandes Jorasses.

Oltre al Weinberger, agli Schmidt, anche Aschenbrenner e molti altri rocciatori sono valentissimi sul ghiaccio, e tagliano rapidamente, ininterrottamente con uno stile ed con una eleganza veramente ammirabili. Tutti poi sono valentissimi sciatori.

La via Fiecht-Weinberger al Predigtstuhl offre un centinaio di metri in parete della più estrema difficoltà. Taluni anzi affermano che nelle nostre Dolomiti non vi sia una parete da paragonarsi a questa per le difficoltà ininterrotte. Per averne un'idea basta pen-

sare che per riposarsi durante l'ascesa occorre attaccarsi con un moschettoni al chiodo previamente fissato e lasciarsi pendere un poco, non essendovi altro modo di trovare un sostegno riposante. Dopo una cinquantina di metri di questa musica, s'incontra, come colmo di misura, uno strapiombo famosissimo per la sua difficoltà. L'Aschenbrenner una volta rimase fermo per un'ora e mezzo dinanzi a questo straordinario ostacolo, senza decidersi a superarlo, tanto gli appariva impossibile.

Quando Herron vi andò col Weinberger, la prima volta non riuscirono a passare. Infatti, oltre al corpo in perfetta condizione di forza, è indispensabile un' speciale disposizione psichica. Si lascia



La corda sul posto ed al secondo tentativo; fatto alcuni giorni dopo, si decise a tentare lo strapiombo dopo una buona mezz'ora di attenta riflessione. Per il superamento di questo, bisogna entrare in una fessura lunga una quarantina di metri nella quale il corpo non può inserirsi tutto. Occorre cercare di vincolarla con dell'aderenza e premere con una sola parte del corpo, aiutandosi con degli spigolotti appena sporgenti. Supera la fessura, ci sono ben pochi che non abbiano la dita come morte; tutta la forza nervosa disponibile è stata adoperata fino all'estremo limite. «Avevo i polsi che non reggevano dai forti dolori...» così termina l'Herron.

Le imprese di Herron

L'Herron, oltre alle tre pareti suddette, ha salito ben altre nove volte la Totenkirchen per itinerari diversi; è stato all'U; fu pure varie volte al Predigtstuhl; insomma tutte le vie più note del Kaisergebirge sono state da lui effettuate. Si può dire così che quest'anno mentre è mancata l'offensiva arrampicatoria tedesca in Italia, un italiano, senza guida, ha compiuto le più importanti ascensioni tedesche, non solo ma è stato anche il primo straniero che si sia azzardato a compiere un così vasto numero di ascensioni in tutto il gruppo. Quelle in inglese vi è andato con delle guide, come usano gli inglesi, ed ha fatto poco; i francesi non si sono mai visti; di italiani, all'infuori delle guide Piaz, Dibona e Jori, nessuno.

L'Herron, va notato, è il ben noto alpinista che intraprese due anni o sono col Conte Ugo di Vallepietra e con Gasparotto la spedizione al Caucaso; ha fatto due prime salite nel gruppo dell'Atlante al Marocco; egli è socio del C.A.A.I. del Gruppo di Torino.

Ha pure fatto insieme all'esploratore svedese Pallin, una lunga esplorazione seistica invernale sui monti della Lapponia.

Come confronto di difficoltà, sempre secondo il giudizio dell'Herron, per chi ha salito la via Fiecht-Weinberger al Predigtstuhl, la parete del Totenkirchen (la Direkte) sembra una cosa facile e quasi riposante in paragone alla enorme tensione nervosa che la prima richiede.

Interpellato in merito alla esatta definizione della scala delle difficoltà, come viene interpretata dai bavaresi, l'Herron ha dato le seguenti indicazioni: il primo grado è il «leicht» (facile), poi viene il «mittelschwer» (media difficoltà), lo «schwer» (difficile), il «sehrschwer» (molto difficile) e l'«ausserstschwer» (estremamente difficile). Fra il «sehrschwer» e il «ausserstschwer» hanno ancora intercalato il «ungewöhnlichschwer» (difficile in modo non comune), ma è però poco adoperato.

In genere si adoperano per indicare le suddette gradazioni i numeri da 1 a 6. Al N. 6 apparterebbero la diretta della Totenkirchen, la parete est della Fleischbank e la Fiecht-Weinberger, della Predigtstuhl. Però fra la Fleischbank parete est e la Fiecht-Weinberger vi è una differenza enorme. La Fleischbank bisognerebbe chiamarla «il limite superiore del molto difficile», però ufficialmente viene ancora chiamata «estremamente difficile». Si è deciso di addiventare ad una specie di compromesso e si dice che la Fleischbank ed il Totenkirchen (direkte) sono: quest'ultimo «estremamente difficile verso il limite

inferiore», mentre la prima «estremamente difficile sul limite superiore». Questa classificazione ha una grandissima importanza e molto pratica è l'adozione della relativa scala delle difficoltà espressa con numeri, che si presta magnificamente per le salite dolomitiche. Finora si diceva la salita «x» è difficile, ma non si poteva avere una idea esatta del grado di difficoltà, poiché mancavano gli esatti termini di questa nomenclatura un poco lata. Oggi invece quando un alpinista compie una salita X o Y, può dire la salita è stata di 4° e 5° grado. Con ciò si può avere un giudizio esatto sulla difficoltà relativa.

Occorre pertanto che tutti gli alpinisti italiani si rendano conto esatto di questa scala e l'adottino nell'indicazione delle loro ascensioni.

Concludiamo portando a conoscenza dei lettori che, oltre all'imponente numero di salite già effettuate nel Kaisergebirge, l'Herron è ritornato nuovamente in questi giorni nell'interessante gruppo soltanto l'anno scorso per la prima volta e cioè la parete sud del Leuchsturm, la quale sta diventando sempre più apprezzata. Tale parete appariva, a tutta prima, così difficile da sembrare insuperabile e soltanto l'anno scorso hanno tentato e sono riusciti a vincerla. Purtroppo è giudicata non molto superiore, nella scala delle difficoltà, alla parete est della Fleischbank.

L'Herron è stato poi alla famosa parete sud-est della Fleischbank (da non confondersi con quella est), che si è in buona parte ritenuta superiore o inferiore alla via Fiecht-Weinberger e alla Predigtstuhl. Tale parete venne salita già da Wiessner e Rossi: quest'ultimo, malgrado il nome dall'apparenza italiana, è un tedesco, conoscitissimo però anche fra noi, per aver fatto la parete nord del Pelmo. L'Herron ha fatto in quest'ultima gita anche l'U di Dullfer, che è più interessante dell'U via Fleischbank-Weinberger. La parete sud-est della Fleischbank è da cima a fondo ininterrottamente di estrema difficoltà. Però, malgrado questo, è così varia, interessante e bella che in realtà procura la maggior soddisfazione. Infatti, più che una massima tensione di sforzi, richiede un'abilità tutt'affatto tecnica, mentre la Fiecht-Weinberger è molto più faticosa.

Per dare un'idea agli alpinisti lombardi dell'applicazione della scala di Monaco, possiamo indicare che è di:

1. grado l'ascensione alla Grigna Meridionale per la cresta Cermenati;
2. grado la stessa per il canalone l'orta;
3. grado la stessa per la Cresta Segantini, i Torrioni Magnaghi e le puglie Fiorini, Campanello, Lancia, Angeli, Torre, ecc. (Il Fungo e di 3. grado con passaggi di 1. grado);
4. grado la salita al Torrione Magagnoli Meridionale per la fessura Duca, il Sigaro e l'Ago Teresita. (Sono però al principio del 4. grado);
5. grado in Grigna Meridionale non vi sono ascensioni, specialmente perché le vie sono troppo corte. L'unica salita di 5. grado in Lombardia la troviamo invece allo spigolo Nord della Presolana occidentale, che è stato salito lo scorso anno dalla cordata composta da Nino Castiglioni, Celso Gilberti e Vitale Agazzi.

Salite di 6. grado in Italia sono: la parete di Val delle Seghe del Croz dell'Alissima; la parete Nord, via Steger, della Cima Una in Val Fiescalina; la parete Est del Sass Maor; la parete Nord del Pelmo; la parete Sud-Ovest della Croda Marcora; la parete Nord della Furchetta; lo spigolo Ovest e la parete Sud-Ovest della Busazza; la parete Ovest della Busazza; la via Stösser sulla parete Sud della Tojana di Rocas; la via del Solleder al Civetta; il Kraniska Mali Mangard, via Gilberti.

A Cesare quel che è di Cesare...

Riceviamo dal conte Aldo Bonacossa la seguente lettera in data 22 settembre u. s., che ben volentieri pubblichiamo, aggiungendo, da parte nostra, che la notizia venne anche pubblicata sull'ultimo numero del Bollettino mensile della sezione aquilana del C.A.I. come «prima ascensione» e quindi non avevamo ragione di dubitare dell'attendibilità della informazione stessa.

«Mi permetta una rettifica ad una notizia, comparsa nel suo pregiato giornale del 15 corr. Si tratta di una presunta prima salita alla vetta Orientale del Corno Grande nel Gran Sasso d'Italia per la cresta Nord, compiuta da una comitiva di aquilani. Tale salita era già stata effettuata dalla comitiva Ester del Valle di Casanova (poi mia moglie) con Antonio Polvara e me, il 9 ottobre 1924, partendo e tornando a Pietracamela. I nostri tempi sono ben differenti; l'attacco della cresta a 2100 m. circa ore 14,20, vetta ore 16,40, forse perché la salita venne compiuta colle scarpe di corda, senza sacco e colla spinta continua della notte vicina. Le difficoltà dell'interessante scalata non raggiungeremmo forse, nelle Dolomiti, il terzo grado.

Di questa salita era già stata data notizia in alcune pubblicazioni, tra cui una brevissima monografia del noto dottor Sivittilli apparsa, se ben mi sovveniva, nel Bollettino Mensile della Sezione di Teramo. Ringraziandola della sua cortese ospitalità, la saluto distintamente.

f.to Aldo Bonacossa.

Monte Barone di Sessera

Il Monte Barone trovasi fra la Val Sesia e la Val Sessera ed è la più importante vetta della sua roccia, Valsesia. Per la coesione della sua roccia, costringe la Sesia, fra Scopello e Varallo, a descrivere un grande arco verso nord, e spinge pure verso settentrione una serie di creste culminanti nelle vette del Badile (m. 1833), del Cugnolaccio (m. 1839), dei Denti di Valmala (m. 1811) e del Castel di Cavala (m. 1827).

Carattere dell'ascensione. — La salita è facile e non richiede nessuna qualità speciale, non presentando pericoli. È fattibile senza sci da aprile a novembre, e negli altri mesi, quelli invernali, lo si può risalire con gli sci sin oltre l'Alpe di Ponasca.

Panorama. — È il migliore della Val Sesia e del Biellese, la vista è sconfinata sul piano e sulla cerchia alpina, dall'Adamello alle Marittime, nonché su tutte le cime della Val Sesia e del Biellese ed in modo speciale sul vicino gigantesco Monte Rosa.

Carte topografiche. — I.G.M. al 25.000/30.14.

Bibliografia. — Valsesia e Monte Rosa edita dalla Sezione di Varallo del C.A.I.

Equipaggiamento. — Media montagna. Rifugi. — Una volta esisteva in prossimità della vetta un rifugio, che è poi stato abbandonato. Si può sempre trovare ricovero nelle baite, in special modo a quelle dell'Alpe di Ponasca. All'Alpe di Noveis funziona un discreto albergo alpino.

Stazione ferroviaria e modo di approccio. — Da Milano a Novara. Qui si cambia e si prosegue per ferrovia sino a Grignasco, dove ancora si cambia per raggiungere Coggiola.

Itinerario d'ascensione. — Le vie di salita sono diverse e partono da Coggiola, Crevauro e Postua.

Noi consigliamo quella di Coggiola per l'Alpe di Noveis, dove si può pernottare in Alberghetto alpino.

Si parte da Coggiola (m. 303), si raggiunge Zuccaro (m. 476) e Rivo (m. 705), Le Piane (m. 900), Cassinetto (m. 1000), Bocchetta di Noveis (m. 1125) in ore 2,30 di strada: molto comoda, nel primo tratto carrozzabile e poi mulattiera.

Dalla Bocchetta di Noveis si è subito all'Alpe di Noveis (m. 1144). Dopo aver pernottato a quest'Alpe, si prosegue in direzione del Monte Genevola, che si raggiunge seguendo un sentiero che porta ad una bocchetta in prossimità della vetta. Si scende poi nel versante opposto e per tracce di sentiero si raggiunge una seconda bocchetta che taglia la rocciosa cresta del Genevola per portarsi sul versante di Postua. Si continua prima con breve discesa, qualche tratto in piano e poi in salita, per pendii pascolivi ripidi sino a raggiungere nuovamente la cresta posta ora a sinistra, e la si segue.

Si arriva così alla bocchetta di Ponasca e si prosegue. Quando si incontrano dei blocchi di roccia si è in prossimità della vetta, che viene facilmente raggiunta in una mezz'ora.

Per discendere si può ripetere l'itine-

riario fatto in salita, oppure seguire un altro portandosi prima all'Alpe di Ponasca, e per sentiero scendere all'Alpe Barozza, e per portarsi al colletto fra il Monte Tova e il Monte Genevola. Si arriva così alla Cappella di Fossal (m. 1233) e scendendo nel vallone di Cavallero, si raggiungono le Alpi Piana (m. 932) e Rivo (m. 784) e per Zuccaro (m. 476), Coggiola (m. 303).

Chi vuol scendere invece per versante di Postua, deve raggiungere prima la bocchetta di Ponasca, seguire un sentiero con tracce di segnalazioni (triangolo rosso) e che si svolge nel primo tratto per pendio ripido fra rododendri, raggiungendo l'Alpe Buggie (m. 1371), e da qui per dossi erbosi all'Alpe Faudetto (m. 1190), Alpe Albarei (m. 882) e presso la Forciavola, affluente della Postua, arrivare a Roncole.

Da Roncole una buona carrozzabile porta a Postua, e da Postua sempre per strada a Crevauro, sulla linea Coggiola-Grignasco.

Tempi
Da Coggiola a Noveis ore 2,30
Da Noveis alla vetta 3,00
Dalla vetta a Postua 2,30
Da Postua a Crevauro 1,00

Orario consigliabile
Partenza da Milano ore 17,55
Arrivo a Novara 19,00
p. da Novara 19,12
a Grignasco 20,48
p. da Grignasco 20,52
a Coggiola 21,32

nel ritorno:
p. da Crevauro ore 19,21
a Grignasco 19,44
p. da Grignasco 19,49
a Novara 21,25
p. da Novara 22,20
a Milano 23,15

Spesa. — Con la riduzione del 50 per cento, fra viaggio e pernottamento Lire 35.

Dott. SILVIO SAGLIO.

Monografie pubblicate nei numeri precedenti:

- N. 1: Alpe Devero; N. 2: Traversata del Pizzo Formico; N. 3: Schilparò-Passo Campello; N. 4: Colle di Sestriere-Monte Trilone-Col Bassot; Capanna Kind - Sausa d'Oula e viceversa; N. 5: Valtouranche - Pian del Breuil - Colle del Theodulo - Breithorn; N. 6: Monte Rosa; N. 7: Grigna Settentrionale (pianote di Valsesia); N. 8: Colle del Piccolo S. Bernardo - Monte Belvedere - M. Miravidi - Punta Lechuzzi - Discesa per l'altone del Rator; N. 9: Pizzo Laurasca - Salita da Malesco (Val Vinello); discesa da Pojalto; N. 10 (escursionistica): Pizzo dei Tre Signori - Pizzo Varrone - Pizzo Trona (salita del Barzio - Pian del Robbio); discesa su Gerola-Morhenjo; N. 11 (scistica): Passo dello Stelvio - Monte Livio - Pizzo di Valtorta - Punta dello Spirito - Monte Cristallo e traversata alla Capanna V. Alpi; N. 12 (alpinistica): Settimana alpinistica nel Gruppo Orler - Cevedale (con salita a 18 vette); N. 13 (escursionistica): Da rifugio a rifugio nelle Dolomiti occidentali (8 giorni); N. 14 (alpinistica): Pizzo della Pieve - Grigna di Primolunata; N. 15 (alpinistica): Traversata alta della Val Sesia alla Val d'Aosta; N. 16 (alpinistica): Pizzo Bianco.

La pubblicazione della Monografia sulla Presanella è ancora rinviata al prossimo numero.

Quello che fanno gli "accademici"

Giorni fa un lettore di Vigevano ci aveva chiesto "come occorre operare" per entrare nel C.A.A.I. e "quali sono le gite che occorre seguire". Rispondemmo nel numero scorso sotto la rubrica "Informazioni", ma vogliamo dare un'idea ancora più esauriente su quanto gli "accademici" hanno fatto e sanno fare, pubblicando l'elenco delle principali ascensioni compiute da un socio del Gruppo di Milano, Nino Castiglioni. Servirà anche ad illuminare meglio coloro (e non sono pochi) che di questa speciale categoria di alpinisti non hanno un concetto completo ed esatto. Prendiamo anzi occasione per invitare da queste colonne tutti gli accademici d'Italia a volentieri fornire informazioni che, come si vede, sono della massima obiettività, forse anche un po' troppo... sceleristiche, ma che potranno servire a quella reciproca conoscenza che è augurabile si stabilisca fra coloro che all'alpinismo danno tutto il loro animo:

Gruppo di Brenta
Crozzen di Brenta . . . Spigolo N.
Crozzen di Brenta . . . Parete N-E. III ascens.

- Campanile Basso . . . Via normale
- Campanile Basso . . . Via Felmann
- Campanile Basso . . . Via Meado. II ascens. prima italiana
- Cima d'Ambias . . . Parete E
- Cima Margherita . . . Parete S - II ascens.
- Croz del Rifugio . . . Direttissima camino Piaz
- Brenta Alta . . . Parete W - III ascens.
- Campanile Alto . . . Via Paulke
- Campanile Alto . . . Via Fabbro
- Torre di Brenta . . . Via Adam
- Cima dei Armi . . . Via Kiene
- Cima Molveno . . . Parete E - I ascensione
- Spallone dei Massoli . . . Parete S - I ascensione
- Cima Baraieri . . . Parete S - I ascensione e I traversata.
- Cima Brenta . . . Cresta Kiene - II ascens.
- Castelletto Reforiero . . . Via Kiene

Dolomiti Ampezzane
Tojana di Rocas . . . Parete S - Via Stoesser I ascensione italiana, senza guide

- Pelmetto . . . Parete W - I ascens.
- Punta Fiammes . . . Spigolo S-E variante dir.
- Pomagnon . . . Spigolo S-E
- Guglia De Amicis . . . Arrampicata libera via Dullfer
- Sorapis . . . Direttissima dal ghiac. occidentale

Dolomiti di Fassa
Catinaccio . . . Parete E

- Torri del Violet . . . Traversata
- Torri del Violet . . . Via Felmann
- Torri del Violet . . . Camino Piaz
- Punta Emma . . . Parete N-E
- Punta Cinque Dita . . . Camino Schmidt
- Marmolada . . . Parete S
- Gran Vernel . . . Parete N - I ascensione

Pale di S. Martino
Gimon della Pala . . . Traversata

- Vezenza . . . Parete N-W I asc. dir.
- Rosetta . . . Parete S-W
- Pala di S. Martino . . . Traversata
- Cima della Madonna . . . Cresta N - spigolo del velo
- Cima della Madonna . . . Parete S
- Cimolò . . . I ascensione da N
- Sass da Mur . . . Parete N-W I ascens.
- Piz di Sagron . . . Parete N - I ascens.

Gruppo della Civetta
Civetta . . . Parete N-W via Solleder

- Civetta . . . Cresta N via Plaichinger
- Torre Trieste . . . I ascens. per la gola W.
- Torre Venezia . . . Parete W - I ascensione
- Torre Venezia . . . Parete N - II ascens.
- Busazzo . . . I ascensione italiana
- Busazzo . . . Parete W - I ascensione
- Cobbo della Lora . . . I ascensione assoluta
- Torre Conigliano . . . I ascensione assoluta
- Torre del Camp . . . I ascensione assoluta
- Tridente di Moiazza . . . I ascensione assoluta
- Moiazza . . . I ascensione dall'W.

Dolomiti di Sesto
Cima Grande Lavaredo . . . Via Stoesser - I ascensione italo-ital. senza guida

- Cima Grande Lavaredo . . . Via Dibona
- Cima Piccola Lavaredo . . . Traversata completa del muscetto
- Etma Piccola Lavaredo . . . Camino E - via Witzzeumann
- Punta di Frida . . . Via Dullfer
- Piccolissima di Lavaredo . . . Fessura Preuss
- Torre Siropas . . . Spigolo N - I ascens.
- Croda del Passoporto . . . Parete E - I ascens. dir.
- Croda dei Toni di Mezzo . . . Spigolo N-W - I ascens.
- Cima Bagni . . . Parete E - I ascensione

Dolomiti di Val Talagona
Campanile Val Montanona
Cadin di Federcia . . . I ascensione dall'W.

- Torre di Forst . . . I ascensione assoluta
- Torre Spinatti . . . I ascensione assoluta
- Torre Gabriella . . . I ascensione assoluta

Alpi Giulie
Mangard . . . Parete N - I asc. dirett.

- Korinski Mali Mangard . . . Parete N - I ascensione
- Cima Veunza . . . Parete N - I ascensione

Prealpi Lombarde
Presolana Occidentale . . . Spigolo N - I ascensione

- Presolana Centrale . . . Parete N - I asc. diretta
- Torre Nino . . . Parete N - I ascensione
- Pizzo della Pieve . . . Parete N

DA CONSERVARSÌ IN LUOGO FRESCO ED ASCIUTTO

DADI PER CIOCCOLATTA

Modo di Usare: Polverizzare il dado, metterlo in una tazza di 1/3 di litro circa, versarvi lentamente dell'acqua bollente, rimastando bene sino a completo scioglimento. Non cuocerlo.

PREZZO DI VENDITA 60 CENT. PER DADO

ALPINISTI e SCIATORI

nelle Vostre escursioni siate sempre provvisti di

DADI I.N.D.A.

Otterrete un'ottima tazza di Cioccolata - prodotto insuperabile per nutrienti colazioni

RICHIEDETELI PRESSO TUTTE LE BUONE DROGHERIE

Soc. An. I. N. D. A. - Varese

DA CONSERVARSÌ IN LUOGO FRESCO ED ASCIUTTO

DADI PER CIOCCOLATTA

Modo di Usare: Polverizzare il dado, metterlo in una tazza di 1/3 di litro circa, versarvi lentamente dell'acqua bollente, rimastando bene sino a completo scioglimento. Non cuocerlo.

PREZZO DI VENDITA 60 CENT. PER DADO

Il Campanile di Val Montanaia

Questo brano è tolto per gentile concessione dell'autore dal volume di Giuseppe Mazzotti del C.A.I. di Treviso: «IL GIARDINO DELLE ROSE» di imminente pubblicazione presso l'editore Formica in Torino.

Dalla forella Montanaia appare il Campanile, più basso, in mezzo alla valle. Le cime intorno sono più alte, ma umiliate al confronto. La valle s'adagia in fondo, e molte montagne s'adagiano pigramente nella lontananza. Il Campanile pare disceso incontro al sole: sosta come sugli scalini di un trono, lasciando dietro a sé uno strascico sulla ghiaia.

Le montagne lo hanno lasciato solo, scostandosi un poco alla volta, come le mani della madre dalla creatura che muove i primi passi; in principio sono state un poco curve e raccolte, poi si sono dirizzate, con trepidazione, ma si mostrano ancora ansiose, quasi temessero di averlo lasciato troppo solo, e di vederlo cadere. Egli tace, ma tutti hanno che una sua voce buona e bambina come quella che in chiesa accompagna l'elevazione dell'ostia, e che si può sentire soltanto quando un piccolo uomo abbia osato elevare la sua fragilità umana sul culmine della montagna meravigliosa.

Dalla forella Montanaia sembra meno alto perché un dorso erboso lo sorregge a monte, salendo oltre la metà delle rupe. Dalla valle invece si scopre tutto nudo e sottile, scaturito per un miracolo dalla tranquillità bonaria dei mughi. Bisogna vederlo dal basso, e sa lire fino ai suoi piedi come a quelli d'uno rito sull'altare. Chi lo sale giungendo dalla forella, non s'accorge dell'aria eleganza. Lo vede dall'alto e lo avvicina alle spalle; lo gira da un lato e già si trova a buona altezza sulla parete che guarda a mezzogiorno. Quasi di sorpresa perviene a toccare la rupe salda e scabra: comincia a salire senza poter credere di compiere un'ascensione difficile, ma presto la rupe sfugge sotto, e sopra sporge.

Sul muro sempre più diritto, si sale entro fessure, e si sosta su ballatoi abbastanza larghi. Quando si guarda in basso, si scorge solo il verde dei prati e dei mughi, e non pare d'esser tanto alti. La salita diverte come un gioco, e può esserlo infatti fin dove una comodità cingia attraverso tutta la parete, conducendo a un ultimo ripiano.

Quivi giungiamo senza fatica. E qui sapevamo essere giunti i primi che tentano di salire il Campanile. La montagna che s'alza da questo punto è liscia e impressionante, tale da sgominare il desiderio più vivo e l'audacia più ferma. Solo si può salire facendo forza in una fessura, che prende il nome da Napoleone Cozzi, il primo disperato cui bastò l'animo di procedere. Questa è talda non saper spiegare in qual modo s' possa superarla; si riesce a salire solo tanto perché si sa che altri l'ha superata, ma bisogna fortemente volere. Pare che la montagna si sia divertita a mettere alla prova la volontà di chi vuol dominarla, pur lasciandogliene il modo.

La fessura termina nel muro, e sole poche sporgenze conducono ad una cingia stretta a sinistra. Ma la rupe che incombe non permette di avanzare nemmeno carponi; bisogna mettere le mani sulla cingia e lasciar andare le gambe lungo il muro fin che le punte delle scarpe entrano in una fessura, e così trascinare per venti e più metri sopra un vuoto immenso, poiché sotto, il muro s'incurva e rientra. E' il sentiero più pazzesco e più bello che mai abbia percorso. Fra i piedi si scorge la ghiaia in fondo alla valle, ma accanto al volto è la roccia onesta e tiepida. Questo sentiero porta a una piccola grotta che si spalana sull'abisso, e che concede posto a due persone; sopra la grotta il muro strapiomba ancora, ma è possibile il superarlo, entrando in una nuova fessura, che, come la prima, è nota col nome dell'audace che non si arrese nemmeno davanti a questa ultima difficoltà: Victor Wolf von Glanwell.

Chi sale, deve curvare sul vuoto, tendersi fino ad afferrare in alto un sasso che sporge, e far forza fra il sasso e la parete. Osservare questa manovra stando fermi sulla cingia è impressionante non perché il passo sia veramente molto difficile, ma perché il luogo dove l'acrobazia si compie, l'aria era ferma e calda, e la roccia non era repulsiva. Guardavo la ghiaia in basso senza provare sgomento.

Ma stando così da qualche tempo mentre attendevo che i miei compagni vicini, ma nascosti nella nicchia, superassero lo strapiombo, mi lasciai tentare a compiere un gesto che ancor oggi non saprei dire se fosse dovuto a coraggio o a incoscienza. Senza dir nulla estrassi cautamente da una tasca la mia piccola macchina fotografica, e attesi che il primo fosse visibile; naturalmente dovevo reggermi poggiando sulla cingia l'avambraccio e i polsi in vece delle mani. Lo fotografai proprio nel momento in cui si sporgeva sul vuoto ed aveva il volto contratto dallo sforzo.

Nemmeno quando a mia volta ripetevo l'esercizio, compresi d'aver commesso una sciocchezza. E' vero che, anche tenendo le mani sulla sporgenza, non avrei potuto trattenermi nessuno dei miei compagni se fossero caduti; ma il gesto restava tuttavia sconsiderato, perché dentro alla nicchia la corda era assicurata a un chiodo mezzo sconfiato e veramente il luogo è tale da non permettere scherzi né distrazioni. Tuttociò



Lo strapiombo di Glanwell (fot. Mazzotti)

non mi preoccupava, e non riuscivo a pensare al pericolo; anzi avevo voglia di ridere. Afferrai il sasso, ed entrai nella fessura; in breve mi trovai sul largo ballatoio che gira attorno alla cingia. I miei compagni mi attendevano seduti, tranquilli in volto, e desiderosi di godersi il tepore del sole.

Ormai sapevo che, per discendere avrei dovuto compiere la lunga calata nel vuoto. Avevo voluto andare fin sopra il salto, ma non mi mossi, come se avessi voluto esasperare la mia curiosità.

Su per la cuspidè salimmo senza difficoltà. Eravamo esaltati dal desiderio di giungere presto. Un sasso crollò rimbombando veemente ed elastico. La montagna era ormai dominata, ma non ci stava nessun turbamento. La vetta, supportò senza esserne umiliata.

Subito cercai con lo sguardo la campana, che non è al colmo, come credevo, ma più avanti, dall'altra parte della vetta. L'accostai con trepidazione quasi non osando toccarla. Immaginavo che avesse un suono straordinario. Afferrai la cordicella che pende dal battente, e rimasi indeciso, non volendo consumare subito la gioia del primo squillo. La mossi adagio fin che dette un suono chiaro e nitido, poi scossi la funicella furiosamente, liberando suoni ebbri; e più ancora con frenesia, cingendomi il Campanile di ghirlande sonore. Quando cessai, nessuna eco venne attraverso l'aria.

Il suono ad ogni percossa s'era smarrito nel gran silenzio. Certo nessuno fuori di noi era degno d'udirlo. E noi invece avremmo voluto che fosse scesa per le valli, sì che tutti gli uomini avessero potuto ascoltare quella voce umana. Noi ci sentivamo troppo soli, sperduti su un culmine nello spazio in finito.

Giuseppe Mazzotti

(Continua)

IL LIBRO E LA MONTAGNA

«La Guida Alpina»

Al tramonto della sua carriera, una vecchia guida, dedica questo libro al Club Alpino, ai suoi colleghi montanari, ai suoi alpini, che con tanta gioia, condusse stauri sulle vette. Così Luigi Spiro, guida svizzera, offre il suo libro (1).

E il Club Alpino, i suoi colleghi montanari e i suoi alpini devono essergliene grati perché l'offerta è degna.

Dal canto nostro esprimiamo il nostro sincero compiacimento ad Ademar Barbellini Amidei, che ha tradotto il libro, all'avv. Camillo Giussani, che lo presenta, e ad Umberto Tavecchi, che se è fatto benemerito editore, sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C.A.I.

Questo libro è il testamento spirituale della guida. Luigi Spiro ha condensato in esso la sua esperienza di vecchia ed appassionata guida, il magistero e lo spirito esatto di un Maestro, l'osservazione di uno studioso di psicologia, l'arte di un non comune scrittore.

E' un libro completo, dunque, che dovrebbe essere letto da tutte le guide e da tutti gli alpini.

E si legge volentieri e con interesse, perché insegna molte cose e ne fa osservare altrettante.

Sulle omarie e agite, narrazione e descrizione eccellenti, a bella tinta e con tonalità di luci che non offuscano, ma accentuano i motivi principali dei quadri presentati.

L'autore, inoltre, ci induce sovente nell'osservazione morale e psicologica dei suoi soggetti mediante espedienti efficacissimi che derivano dalla semplicità e dalla naturalezza dell'esposizione.

Alcune considerazioni su problemi di un certo rilievo affiorano qua e là con tatto e giusta impostazione.

Arguti commenti corrono infine tutto lo svolgimento e lo rendono assai piacevole.

La guida alpina ci è così presentata con tutte le sue virtù e con tutte le sue caratteristiche, che destano nel lettore un senso di commozione e di simpatia verso questa categoria singolare di montanari che non esitiamo a definire eroica.

Molte belle figure di guide sono rievocate nel libro, che è la celebra degnamente ricordandole al lettore con giusto orgoglio.

Ma d'una cosa, soprattutto, va fatto merito a Luigi Spiro ed è la serenità, l'imparzialità di cui tutta l'opera è pervasa. Ove occorra, l'autore è severo anche, e specialmente, verso la guida alpina. Infatti egli la considera un milite, la cui vita deve essere tutta votata al dovere, all'umiltà, alla dolcezza, spesso anche alla severità. All'altra, possono essere perdonate certe manchevolezze, l'alpinista può essere, anzi, è debole, perché va protetto, oltre che aiutato, amorevolmente e con rispetto. Ma alla guida nessuna mancanza, nessuna debolezza sono permesse.

La guida è, deve essere, qualche cosa di più di un semplice uomo e montanaro, ed anche di un alpinista (questo non lo dice, ma si può arguire). Qualche cosa di più fisicamente e moralmente. Non un mestierante. Ma un innamorato custode e valorizzatore delle sue montagne.

E il libro di Luigi Spiro erige il modello, o meglio, il monumento alla guida alpina, ed anche al momento, alla guida che fu, che è, che sarà il fiore puro della stirpe massiccia e mobile, generosa e alimentata dalla montagna.

Sandro Prada

(1) La Guida Alpina di Luigi Spiro. La Grafica di Tavecchi, Editrice. Bergamo 1931 - L. 12.

L'Editore avverte che alle Guide consorziate accorderà lo sconto del 50 per cento sul prezzo del volume.

L'applicazione dell'accordo C.A.I. - O.N.D.

La sottosezione del C.A.O. di Como

Allo scopo di rendere più agevole la organizzazione della sezione C.A.I. in seno al Club Alpino Operaio di Como, in ordine alla recente convenzione fra O.N.D. e C.A.I., d'accordo fra la Segreteria generale del C.A.I., il Segretario federale di Como e la Delegazione lombarda della F.I.E., è stato deciso che presso il Club Alpino Operaio di Como si costituisca una sottosezione del C.A.I. alle dipendenze della Sezione di Como. A reggere tale sottosezione viene nominato il sig. Luigi Binaighi.

Restano ferme, per quanto riguarda le iscrizioni alla nuova sottosezione, le condizioni già avviate con precedente comunicato, per quanto riguarda l'amministrazione, per quanto riguarda i rapporti fra Club Alpino Operaio e la nuova sottosezione saranno definiti fra il Presidente del Club Alpino Operaio e il Reggente la sottosezione, di intesa colla Direzione tecnica provinciale della F.I.E. di Como.

L'attività della F. I. E.

Atti e comunicazioni ufficiali della Delegazione Lombarda - Milano

La lodevole attività lombarda

In seguito alla relazione sull'attività escursionistica in Lombardia presentata alla Segreteria generale della Federazione italiana dell'Escursionismo dal Delegato regionale lombardo durante la seconda adunata nazionale delle staffette ciclistiche della F. I. E. a Roma, le superiori gerarchie escursionistiche hanno espresso al comm. Vittorio Angileri il loro vivo compiacimento e gli hanno riconfermata la loro piena fiducia.

Le pattuglie ciclistiche lombarde a Roma

Nell'imponente colonna dei cicloturisti convinti da tutte le regioni d'Italia alla Capitale, il 20 settembre scorso, e passati in rivista dal Duce, si è fatta particolarmente notare per il numero di pattuglie, la disciplina e il comportamento delle guide, la rappresentativa lombarda. Particolarmente ammirata la pattuglia del Dopolavoro «Gazzetta dello Sport» che, sotto la guida di Giovanni Astoli, ha compiuto in modo brillante il lungo percorso Milano-Roma, riscuotendo il plauso del Delegato lombardo della F.I.E. Le pattuglie lombarde erano complessivamente 12, con 60 ciclisti.

Nuova affiliazione

E' stata ratificata l'affiliazione della Società Sportiva Colognese di Cologno Monzese, presieduta dal sig. Spizzighini Francesco. La Società, fra le altre attività, praticherà anche l'escursionismo.

L'attività nella Provincia di Milano

La Direzione Tecnica Provinciale della F.I.E. di Milano, durante i mesi di luglio, agosto e settembre 1931, registra le seguenti attività:

Manifestazioni approvate: N. 195, con 13908 partecipanti.

Campeggi: N. 10 con 620 partecipanti.

Campeggi mobili: N. 6 con 65 partecipanti.

Accantonamenti: N. 13 con 1095 partecipanti.

Manifestazioni cicloturistiche: N. 7 con 315 partecipanti.

Marcia ciclo-alpina Milano-Monte Piato: (per l'Adunata Escursionistica a M. Piato) N. 300 partecipanti.

...e nelle altre provincie lombarde

La Direzione Tecnica Provinciale di Cremona ha fatto disputare le prove per il corso di scolarato dei Brevetti di Andax Ciclisti (1° grado) sul percorso Cremona-Melegnano-Cremona (km. 150). Brevetti conseguiti: N. 18.

Quella di Brescia nei mesi di luglio e agosto ha fatto svolgere un'adunata al M. Guglielmo con 733 partecipanti, ed ha approvato N. 30 manifestazioni con un totale di 249 partecipanti.

La Direzione Tecnica Provinciale di Varese ha fatto svolgere una gita provinciale a Porlezza, con 500 partecipanti ed ha approvato nei mesi di luglio e agosto numero 13 manifestazioni cicloturistiche con 1475 partecipanti, n. 24 manifestazioni turistiche con 2218 partecipanti, n. 25 manifestazioni tra marce, tendopoli e campeggi mobili con 822 partecipanti, n. 43 manifestazioni escursionistiche con 4639 partecipanti.

La Direzione Tecnica Provinciale di Cremona ha fatto svolgere una gita a Genova con 35 partecipanti, una gita a Venezia ed ai Campi di Battaglia con 22 partecipanti, ed ha inviato una pattuglia alla manifestazione del Nevegal.

Relazioni attività sociale

In ossequio alle vigenti disposizioni hanno inviato la relazione delle attività sociali il Gruppo Operai Escursionisti Milanesi (Legnano, via L. Cagnola, 26) e gli Escursionisti Lupi (Legnano, via 28 ottobre).

Soci morosi radiati

Il Gruppo Alpino Edelweiss (Niguarda, via Orsato, 8) ci comunica di aver radiato per morosità dai ruoli sociali i seguenti signori:

Vitaloni Angelo; Zaccagna Luigia; Zaccagna Carlo; Zaccagna Giovanna.

Le pattuglie della provincia di Milano

Al III Campionato Lombardo di Marcia di regolarità, le pattuglie, parteciperanno per la Provincia di Milano le seguenti pattuglie, prime classificate nelle rispettive categorie, durante l'eliminazione provinciale:

Categoria Società Escursionisti e Gruppi Dopolavoro: 1. Soc. Escurs. Sestesi (pattuglia B dell'eliminazione); 2. Sport Edera di Monza (pattuglia B dell'eliminazione); 3. Gruppo Alpino Fior di Rocca (pattuglia A dell'eliminazione).

Categoria Corpi Militari e Militarizzati: 1. 156 Leg. A.G.F. Caronni (pattuglia C); 2. Idem (pattuglia D); 3. Id. (pattuglia A).

La mostra fotografica a Cremona

Domenica ha avuto luogo a Cremona la inaugurazione della Mostra Fotografica or-

dinata da quel Dopolav. Prov. nell'ex Palazzo della Posta.

Alle dieci e mezzo, con l'intervento dei rappresentanti del Prefetto, del Podestà, del Segretario federale, del colonnello Montanari, Segretario provinciale dell'O. N. D., del sig. Sandro Prada, in rappresentanza del Gruppo, Vittorio Angileri, del Direttore Tecnico provinciale della F. I. E., Cesare Maggi e di altre autorità locali, fu aperta la mostra al pubblico.

L'avv. Coppini ha sottolineato lo spirito

Il III Campionato di marcia di regolarità

Come è stato a suo tempo annunciato, il 4 corrente avrà luogo il III Campionato Regionale Lombardo di Marcia di Regolarità a pattuglie, per la disputa della triennale Coppa Futuro.

Publicheremo la descrizione del percorso, rammentando che al campionato parteciperanno solamente le prime tre pattuglie classificate nelle rispettive categorie durante le eliminazioni provinciali. Pertanto le Direzioni Tecniche di Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, e Varese sono invitate ad inviare alla nostra Delegazione (via D. Foscolo, 3 - Milano) gli elenchi nominativi delle pattuglie che rappresenteranno le loro provincie.

Il percorso

Albino (Viale Seriana, m. 337), Bordo Peltico (m. 382), Amora (m. 943), M. Cornagera (m. 1300), Selvino (m. 976), Forcella Salmezza (m. 1100), Monte Podona (metri 1224), Forcellino di Lonno (m. 861), Selvino (m. 976), Madonna della Neve (m. 504), Albino (m. 337).

Descrizione

Segnalazione da seguire: striscia azzurra; nei punti di riferimento: numeri progressivi chiusi in cerchio azzurro.

La partenza delle pattuglie verrà data ad Albino dal Viale Regina Elena. Si entra a destra in Via S. Anna e si attraversa il paese, seguendo le frecce azzurre lungo la strada di Selvino, fino ad un bivio presso una cappella. Prendere a destra per la strada di Bordo Peltico; arrivati alla fontana del paese, volgere a sinistra e, dopo 50 metri, svoltare nel sentiero a destra contrassegnato dal N. 1 di riferimento (chilometri 2,500).

Da questo sentiero, calando, si vede sul dorso verde il paesetto di Amora, sovrastato dai torrioni del M. Cornagera. Dopo aver superato un tratto a svolte, si arriva alla chiesetta della Madonna di Peltico (N. 2 - km. 4,500). Al bivio tenere a sinistra arrivando ad un ponticello (N. 3 - chilometri 5,500). Acqua buona. Sempre a sinistra si prosegue per la mulattiera fino alla Cappelletta di Amora, dove si svolta a destra attraversando il paese (N. 4 - chilometri 7). Acqua con vasca. Oltrepassata l'osteria Alpina, al fontanino in ghisa (N. 5 - km. 7,500) al bivio tenere a destra dietro una casa; all'inizio del prato vi sono tre sentieri; prendere quello a sinistra che, innalzandosi, offre una bellissima vista di Selvino e porta ad una baita dalla quale si svolta decisamente a destra per il sentiero che sale verso il M. Cornagera. Prendere molto attenzione ai segni azzurri, specialmente sotto i torrioni, dove una betulla (km. 8,800) (vedi N. 6 sopra un roccione) svoltare a sinistra e si entra nel labirinto del Cornagera. Un sentiero gira tra una selva di torrioni e di pinnacoli dolomitici. Usciti dal labirinto, per la spaccatura verso il Poletto (N. 7 - km. 9 e 200) si scende il breve sentiero nel bosco e giunti sul prato, attenti alle segnalazioni sull'erba, girare a sinistra fino al sentiero che si segna scendendo a raggiungere la strada che viene da Aviatice e va a Selvino. Al bivio (N. 8 - km. 11 e 200) voltare a destra, arrivando all'Albergo Falco, dove verrà la sosta di 30 minuti di neutralizzazione; vi sarà un posto di rifornimento (km. 12).

Proseguire la strada che sale a destra e, dopo la chiesa di Selvino, continuare sulla carrozzabile. Oltrepassato l'Albergo Aquila, si lascia la carrozzabile per un sentiero che sale a destra con alcuni gradini. Giunti presso una cabina elettrica, sfiancheggiato da siepi, che sale in direzione della Forcella di Salmezza. Circa a metà dell'ascesa, al bivio, prendere il sentiero alto a sinistra arrivando sopra il costone, in vista della chiesetta di Salmezza. Svoltare subito a sinistra sul prato (N. 9 - km. 15) e salendo sempre il crinale del monte si raggiunge la vetta del Monte Podona (N. 10 - Km. 16), ove si incontrano delle segnalazioni in minio. Ampio panorama sulla pianura bergamasca e sui monti della Valle Seriana e Brembana. Un sentierino malagevole e quasi smarrito, segue la cresta fra roccame e cespugli e porta alla seconda vetta. Oltrepassata, scendere sempre sulla dorsale del monte (sentiero scomparso nei prati e cespugli) in direzione di un capanno in muratura per roccoli; si passa a destra di un secondo capanno, giungendo sopra un bosco che sovrasta una insellatura del monte.

dell'Esposizione, che rappresenta una ricomabile attività dopolavoristica nel campo artistico e culturale. Fra gli espositori ricordiamo Albino Alcardo, Avanti Gaetano; Brovelli Aldo; Curtarelli Lino; D'Alessandro Alessandro; Granata Piero; Galli Sandro; Quatraro Angelo; Valarengni Ernesto; Valcarenghi Maria; Zanasi Carlo; Balzani Mario; Chiodelli Giuseppe; Colonnelli Carlo; Enrica Ceruti; Rancati Adolfo; Castiglioni Mario; Buzzi Azzo; Pavesi Giulio; Torresani Paride; Pozzi Santino; Cremonesi Adriano; Pleressa Giuseppe, tutti degni di menzione e di giusto premio. Le loro opere non prive di pregi artistici.

La Mostra, che si chiuderà il 15 ottobre, raggruppa soggetti di paesaggio, costumi, ritratto, natura viva e natura morta, riproduzioni d'opere d'arte ecc.

Il sistema di classifica

Per questo campionato, la Delegazione lombarda della F.I.E. ha stabilito il seguente sistema di classifica:

Una tabella di marcia sarà compilata sulla media dei tempi conseguiti dalle pattuglie provinciali in prova sul percorso e debitamente controllati dai tecnici della Delegazione. Detta tabella dei tempi, di cui nessuno potrà avere comunicazione, verrà dal tecnico preposto alla compilazione rimessa al Delegato regionale, il quale provvederà alla stesura in busta, alla presenza dei rappresentanti delle Provincie, prima della partenza delle pattuglie. A campionato finito, e precisamente dopo sette ore dalla partenza dell'ultima pattuglia, si procederà pubblicamente all'apertura della busta ed alla compilazione della tabella dei tempi di marcia, regolare prestatili che servirà di base per la classifica.

Agli effetti della disciplina, la classifica avrà luogo attraverso gli ispettori di marcia, i quali in relazione ai passaggi delle pattuglie registreranno sulle tabelle di classifica la bellezza dei tempi, se con o senza pattuglie ottime; trenta secondi per pattuglie mediocri; sessanta secondi per pattuglie scroccate.

I posti d'ispezione vengono stabiliti in numero di tre e sono volanti lungo il percorso.

La classifica avrà così luogo mediante i funzionari tecnici scarsi in minuti scarsi registrati dalle pattuglie al passaggio attraverso ai controlli segreti ed al computo delle penalizzazioni degli ispettori di scolarato.

La pattuglia vincitrice del Campionato, sarà quella che avrà il minor scarto di tempo.

Orari e disposizioni varie

Il ritrovo delle pattuglie avverrà ad Albino, all'Albergo della Stazione, per le ore 8 di domenica 4 ottobre. Dopo la distribuzione dei numeri e delle tessere di marcia, ai capi pattuglia, e cioè alle ore 8 e mezza sarà data la partenza alla prima pattuglia. L'estrazione dell'ordine di partenza avrà luogo alla sera di sabato 3, presso l'Albergo della Stazione, ed alla presenza di alcuni rappresentanti delle Provincie e delle pattuglie stesse.

Per opportuna norma si avvertono le Direzioni tecniche provinciali che le pattuglie viaggeranno fino a Bergamo con treni delle FF. SS. e con la concessione XV (50 per cento). Da Bergamo ad Albino (tram) la spesa è di L. 1,40 andata e ritorno.

Per opportuna norma si avvertono le Direzioni tecniche provinciali che le pattuglie viaggeranno fino a Bergamo con treni delle FF. SS. e con la concessione XV (50 per cento). Da Bergamo ad Albino (tram) la spesa è di L. 1,40 andata e ritorno.

DIECI lire

costa l'abbonamento annuo a

LO SCARPONE

L'abbonamento decorre da qualsiasi

epoca dell'anno (aggiungere 30 centesimi per bolli).

Inviare vaglia all'Amministrazione

Via Plinio, 70 - Milano.

Alpinisti! Sciatori! Abbonatevi a LO SCARPONE

SCI LAMBORGHINI
DA TURISMO, CORSA, SALTO, SLALOM
Tipo speciale "Ruit", per alta velocità
Modello smontabile adottato dal R. Esercito e M.V.S.N.

Archi smontabili, frecce e bersagli - Giavellotti smontabili e normali in frassino, betulla, bambou
Slitte - Bastoni - Salvaforma sci - Boomerang

PER LA MONTAGNA APPLICATE LE NOSTRE INSUPERABILI SUOLE DI GOMMA
Solidità - Elasticità - Eleganza

«La Rinnovatrice»
Milano
Negoz: Via Solterino, 3 - Via Melzo, 30 - Corso Ticinese, 18 - Corso Magenta, 10 - Corso Roma, 42 - Servizio domicilio - Telefono 10.908

Alpinisti! Cacciatori!! Scarponi!!!

Se volete assicurarvi le dolcezze di una gradita fumatina anche in aperta campagna e sulle più aspre balze dei monti, provvedetevi dei

FIAMMIFERI CONTROVENTO
IN VENDITA NELLE PRINCIPALI TABACCHERIE

MILANO VIA TORINO N. 52 A METÀ VIA TORINO TELEFONO N. 87-048

TUTTO PER LO SPORT "POLARI"

Importante!
Sciatori! Alpinisti!!
ricordate che lo sport non deve essere un privilegio di pochi, ma una necessità di tutti per lo sviluppo e l'educazione del fisico. - La ditta Tutto per lo Sport di Polari dà la facoltà alla massa di praticare lo sport dello Sci e della montagna, facilitandola con i suoi prezzi miti.

ALCUNI PREZZI

INDUMENTI	SCI
Giacoca a Vento . . . L. 45.— e più	Tipo Popolare completo Attacchi e Bastoni . . . L. 73.—
Pantaloni per Sci . . . 49.—	Sci da Corsa - Mezza Corsa . . .
Giubbetto panno per Sci . . . 65.—	Slalom - Turismo - Salto Esteri e Nazionali . . .
Giacoca e Pantaloni . . . 150.—	Bastoni completi da L. 9,90 in più
Berretto Sciatore . . . 6.—	
Fasocette Lana . . . 6,50	
SCARPE	ACCESSORI PER MONTAGNA
Montagna . . . L. 80.— e più	Corda Manilla . . . al m. L. 2,10
Tipo Everest . . . 190.—	Mollettoni . . . 4,50
Sci A . . . 90.—	Lanterna chiusura a scatto . . . 14,50
Sci B Polari . . . 128.—	Rampioni . . . da 22.— e più
Balilla Spi-Montagna . . . 69.—	Picozzi . . . da 25.—
Scarpette Sport . . . 65.—	Sacchi Alpini . . . da 10.—
Scarpa Super-Gazzella . . . 210.—	Attacco Tipo Torloif da 17,0

SCARPA POLARI
Garantita impermeabile cucita a mano
L. 128.— in tutte le misure
Scarpa che ha incontrato il favore dei competenti

Sconto speciale del 10% ai tesserati C.A.I.-G.U.F.-O.N.D.

Deposito di: Boracce - Termos - Portavivande - Cucine da Campo - Pelle di Foca - Scioline - Grassi e Oli per cuoi - Attacchi esteri e nazionali - Camicie Flanella - Pullover - Maglierie speciali in lane grasse - Indumenti, ecc. ecc.

Vendita eccezionale soprabiti finissimi e impermeabili da L. 125.— in più.

OCCASIONISSIMA

NUOVI RIFUGI

Il "Morelli", al Colle Lourousa

Il 27 settembre sul Colle Lourousa proprio di fronte alla famosa colata di ghiaccio omonimo, è stato inaugurato con una cerimonia semplice e suggestiva, il nuovo rifugio intitolato alla memoria del dottor Costanzo Morelli, perito unitamente all'amico Raballo durante un'ascensione invernale di Monviso del quale ebbero già occasione di parlare fin dallo scorso giugno. La neve che era caduta abbondantissima negli scorsi giorni, si da formare una coltre di quasi mezzo metro di spessore, aveva reso particolarmente difficile la salita al nuovo rifugio. Circa duecento alpinisti hanno raggiunto la nuova e bella costruzione a due piani: che la pietà dei parenti e il duro lavoro degli alpinisti del secondo reggimento hanno voluto costruire perché la montagna sia resa meno severa agli alpinisti. Oltre alla Sezione di Cuneo organizzatrice dell'inaugurazione, erano intervenute le Sezioni di Mondovì e di Nizza Marittima, mentre quelle di Treviso e di Torino si erano fatte rappresentare. Avevano fatto pervenire la loro adesione numerose personalità, tra cui il Presidente della provincia avvocato Gaetano Toselli, e il Podestà di Cuneo, Ermete presentati il padre, il fratello e il cognate del Morelli, il geometra Grazioli, presidente della Sezione di Cuneo del C. A. I., il tenente colonnello Rossi del primo reggimento alpinisti in rappresentanza del generale Ascoli, comandante la Divisione militare di Cuneo, il Podestà di Centallo cav. Ferrero e il parroco di Sant'Anna di Valdiere don Brunetto, il noto e valido conduttore di S. M. J. Regina nelle opere di carità nelle nostre valli alpine. Quando verso le 11 le comitive alpinistiche furono giunte tutte a rifugio, don Brunetto su di un rusticarello, preparato all'aperto tra la neve e le sassate, celebrò la Messa, dopo di che con parole commoventi ricordò la povera vittima della montagna.

Dopo il discorso ufficiale del geometra Grazioli e il rito simbolico della inaugurazione del Rifugio, l'avv. Andrea a nome degli alpinisti di Cuneo ha offerto al geometra Grazioli una medaglia d'oro di benemerita per la molteplice attività espletata a favore dell'alpinismo.

Nel pomeriggio, senza alcun incidente, le varie comitive hanno raggiunto le Terme di Valdiere, di dove hanno fatto ritorno alle rispettive sedi.

Il rifugio dell' "Uget", alla Conca del Pis

Con una ruscitissima cerimonia, improntata alla più schietta cordialità, il 20 settembre l'Unione Alpinisti Uget ha inaugurato il suo nuovo rifugio alla Conca del Pis, sopra Bobbio Pellice, donato da un munifico signore inglese.

Una giornata meravigliosa di sole ha favorito la bella cerimonia, a cui hanno presenziato oltre trecento alpinisti venuti da Torino, da Torre Pellice, da Bobbio e da Villar. Fra le autorità presenti si notavano il cav. dott. Zucchetti, Ispettore federale, in rappresentanza del cav. Gastaldi Segretario Federale di Torino, il rag. Muratori per la Sede Centrale e la Sezione di Torino del Club Alpino, il Podestà di Villar Pellice, il prof. Roletti per il podestà di Bobbio, i rappresentanti del III Regg. Alpini, della Milizia Confinaria locale, il rag. Orso per la F.I.E. e l'O.N.D., oltre al presidente generale dell'Uget ed ai capi delle sette sezioni della fiorente società alpinistica torinese. Avevano mandato vibranti telegrammi di piano e di adesione alla simpatica cerimonia S. E. Manaresi, presidente del C.A.I., il senatore Brezzi presidente della sezione di Torino del C.A.I., Guido Rey, il cav. Gino ispettore del Dopolavoro, il conte Toesca delegato regionale della F.I.E., il conte Cibrario, il Podestà di Pinerolo, la «Pietro Micca» di Biella, la Pro Piemonte e molti altri.

Alle 11,30 la imponente massa degli alpinisti si addunava dinanzi al nuovo rifugio, recentemente ancora ampliato ed abbellito. Dopo la lettura delle adesioni, fatta dal signor Pasquet, presidente dell'attiva sezione dell'Uget di Val Pellice, pronunciava un vibrante discorso il presidente generale dell'Uget, il quale, prendendo lo spunto dall'inaugurazione della nuova casa alpina, metteva in risalto il valore patriottico dell'alpinismo ed esaltava la montagna; egli scopriva infine la targa murata sul nuovo rifugio in onore dei generosi donatori, così concepita:

«Questo asilo montano — con atto munifico — Walter e Barbara Lowrie — vollero aperto — a tutti coloro che, della montagna — sentono gli incantamenti — il fascino — la voce educativa. La Uget riconoscente, XX Settembre 1931».

Quindi, dopo il tradizionale battesimo con la rottura della bottiglia di «champagne», il rifugio era aperto agli alpinisti. Alle 13 veniva servito nell'interno del rifugio un pranzo alle Autorità intervenute; parlavano ancora il cav. Zucchetti, che portava l'adesione del Segretario Federale, e il prof. Roletti a nome del Podestà di Bobbio, sotto la cui giurisdizione è la bella costruzione alpina.

Il rifugio della Milizia nella Valle di Rochemolles

Dopo la costruzione del rifugio del Colle Autaret, nell'alta valle di Usseglio, anche i cacciatori del III Manipolo della Milizia Confinaria, hanno costruito, nell'alta valle di Rochemolles (Bar donecchia), a circa 3000 metri di altezza, un altro rifugio. Esso si addentra nella roccia, come una galleria. Il lavoro è stato eseguito in 62 giorni. Il materiale è stato portato a spalla dal fondo valle dei cacciatori e la galleria è stata effettuata con mezzi di circostanza. Il rifugio, rivestito in legno, può ricoverare 13 uomini. «Esso si trova a sentinella di tutto il vallone di Rochemolles. E' intitolato alla Camina nera Romeo Ziviani, morto vittima del dovere, in servizio di frontiera».

Il 24 settembre ha avuto luogo l'inaugurazione del rifugio, alla quale sono intervenuti, oltre a distaccamenti di Militi confinari, anche le autorità civili di Susa, nonché numerose rappresentanze del R. Esercito e delle associazioni alpinistiche della zona.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Errata Corrigi: Nel numero del 1.º settembre u. s. annunciando la seconda edizione de «I Coni della Montagna», scesi e ordinati da Gino Massaro - Editore L. Morgpurgo, Roma - ne davamo il prezzo in L. 12; deve intendersi, invece, L. 2 (due); si trattava semplicemente di un errore tipografico. — Il volume appartiene, infatti, alla collezione economica che il medesimo editore, con tanto coraggio, suffragato da un crescente successo, ha lanciato in questi ultimi tempi sul mercato librario.

Le escursioni effettuate

LOMBARDIA

Provincia di Milano
Soc. V Alpina a S. Michele Valtravaglia con 17 partecipanti.
Dopolav. Morosini a S. Sreza, con 15 partecipanti.
Dopolav. Comunale di Melzo a Bellagio, con 60 partecipanti; scesa a Lecco.
Nucleo Escurs. Vette Eccelse all'Alpe Turate, con 14 partecipanti.
Gruppo Escurs. Audaci al Colle di Sogno con 15 partecipanti.
Ass. Sportiva Banca Agr. Milanese alla Grigna Meridionale, con 7 partecipanti.

Dopolav. La Famillare a Rebbio Camerata, con 30 partecipanti. A Rebbio i dopolavoristi furono ricevuti dal corpo musicale del Dopolavoro locale. Escursione al Castello Baradello.

Gruppo Espero allo Zuccone del Campelli, con 8 partecipanti. Per l'itinerario Nava Corda (monografia F.I.E. N. 3) alla Capanna Savoia, quindi salita alla vetta. Dal Pian di Bobbio discesa a Barzio per la Costa del Mason.

Dopolav. Colombo Abramo al Santuario d'Orona, con 52 partecipanti.
Dopolav. di Bollate a Moltrasio, con 100 partecipanti. Escursione verso il M. Bisbino. Il corpo musicale allietò i gitanti.

Soc. Alpinistica F.A.I.C. al Pizzo Badile di Val Porcellino (m. 3308) con 5 partecipanti, e con guida Giacomo Fiorelli. A scensione dalla cresta sud. Il percorso della via normale fu difficile perché la roccia era coperta di ghiaccio e le comitive di neve. Ma la perizia della guida condusse a due cordate con sicurezza in vetta. Il relatore annota le ottime condizioni in cui è tenuta la Capanna Giannetti, custodita dalla stessa guida Fiorelli, la quale, fra l'altro, ha dimostrato ai partecipanti al Santuario della Madonna del Bisbino, alla gita le massime e cortesi attenzioni.

Dopolav. Dell'Orto S. A. a Brivio. Visita al Santuario della Madonna del Bisbino. La vendemmia a Brivio è stata offerta dal Presidente Onorario del Dopolavoro. Nel ritorno visita al ponte di Paderno d'Adda.

Gruppo Escurs. Caracorum al Monte Bisbino con 70 partecipanti. I gitanti non trascurarono di visitare il famoso Santuario della Madonna del Bisbino, la cui costruzione risale al XV secolo. Il bel tempo ha avorita a gita di questo nuovo sodalizio, che promette lieto avvenire.

Gruppo Escurs. Alba al Monte Resegone, con 20 partecipanti per la commemorazione del socio Costante Moneta. Cinque partecipanti alla gita hanno poi effettuato la ascensione del torrione C.A.I.

Gruppo Escurs. Audaci a Carugo, con 55 partecipanti per l'annuale vendemmia. Dopolav. di Bovisio a S. Mamette, con 122 partecipanti. I dopolavoristi di Bovisio sono stati ricevuti dalle autorità locali e dal Podestà. Padre Galli, che accompagnava la comitiva, ha celebrato la S. Messa nella chiesa di Mamette. Il Fascio locale ha offerto ai gitanti un ricevimento. Il corpo musicale ha tenuto un concerto nella piazza principale del paese.

Dopolav. Coop. Porta Romana al Montia Crea con 54 partecipanti.

Dopolav. S.A.M.E. ad Oltre il Colle, con 147 partecipanti. Di questa gita ne hanno parlato anche i quotidiani. Si tratta di una manifestazione dopolavoristica di giornalisti e di addetti ai giornali, perciò si può immaginare l'alto brillante numero di partecipanti. Basti pensare che fra gli intervenuti c'erano il Senatore Innocenzo Cappa, il Gr. Uff. Gastone Gorrieri, direttore del «Secolo-Sera», il Comm. Giulio Benedetti, direttore dell'«Ambrosiano». Avevano aderito con telegrammi entusiastici: il Cav. di Gr. Croce Armando, presidente della S.A.M.E. ed il Gr. Uff. Giulio Barrella, consigliere Delegato della stessa.

Sezione Alpinisti Indomita alla Pineta di Limbiate, con 47 partecipanti, dei quali sedici hanno effettuato il percorso in bicicletta, per la vendemmia sociale.

Università Popolare in Sardegna e a Roma, con 26 partecipanti. La gita si svolge senza alcun incidente e con piena soddisfazione dei gitanti.

Dopolav. La Rinascenza a Montebuccia, con 140 partecipanti.

Dopolav. di S. Stefano Ticino a Turigo, con 22 partecipanti. Visita allo Stabilimento Idroelettrico ed Impianto Termico della Società Lombarda di Elettricità.

Gruppo Escurs. Cimiano a Varallo Pombia, con 36 partecipanti.

Il Dopolavoro Pirelli al Pizzo Suretta (G.) Il 19 settembre, quattro nostri dopolavoristi (Rag. Muggia, Gianoli, Ing. Schiavoni, Meloni) si sono recati a pernottare all'Albergo della Posta al Pian di Spiluga (m. 1000).

L'indomani, partiti alle ore 5,30 per il Passo Suretta (m. 2583) ed al ghiacciaio italiano del Suretta, per un'onta china di neve ghiacciata hanno raggiunto la Punta Adami (m. 2966) del Pizzo Suretta, sulla quale è eretta una croce in memoria di un opera volontaria di questa area. Da questa antica, seguendo il filo di cresta completamente ricoperto di neve ghiacciata, hanno raggiunto la Punta Rossa (m. 3015) e successivamente la Punta Nera (m. 3027), massima elevazione del Pizzo Suretta.

Discesi per la stessa via di salita, gli alpinisti rientravano alle ore 15 al Pian di Spiluga. Tempo impiegato: ore 4,30 nella salita, ed ore 2,30 nella discesa.

Condizioni della montagna: completamente invernali. Tempo sfavorevolissimo, con nebbia fittissima, che ha costretto all'orientamento esclusivamente con la bussola.

DALLE GRIGNE

Alpinisti biellesi sulla Cresta Segantini

Domenica scorsa, una comitiva di alpinisti della Società Pietro Micca di Biella, capitanata dal sig. Virgilio Zatta, hanno effettuato l'ascensione alla Cresta Segantini nella Grigna. Il gruppo biellesi ebbero come compagni di cordata vari alpinisti milanesi, che fecero da guida ai graditi ospiti. Erano fra essi il rag. E. Barbieri del C.A.I. di Milano, il dott. Silvio Saglio ed altri. La comitiva venne divisa in quattro cordate che effettuarono l'ascensione in altrettante traversate.

Una simpatica cerimonia alla Capanna Porta

Nello stesso giorno, una simpatica quanto semplice cerimonia, si è svolta nella Capanna Porta del C.A.I. di Milano, al Piano dei Resinelli. Il comm. Mario Tedeschi ha consegnato al custode della capanna stessa, Rota, una medaglia d'argento, in nome della Sezione milanese, quale tangibile segno di ringraziamento per l'opera volontaria data dal Rota nel condurre al trasporto di Gino Caruzoli, dopo l'incidente da questi subito. La consegna è avvenuta nel modo più semplice ed alla presenza di un ristretto numero di alpinisti, fra cui il dott. G. Polvara ed altri milanesi.

L'attività di Ermilio Dones

Ermilio Dones, che nel passato ha compiuto tante e prime ascensioni sulle varie gruglie della Grignetta e ritornato in questi ultimi tempi al suo campo preferito di scorribande alpinistiche. Sappiamo infatti che ha concentrato la sua attività in un gruppo di torroni fra il Sasso Carbonaro ed il Sasso Cavallo, salendo una nuova guglia in compagnia di un suo allievo. Non ci è dato però di conoscere ancora precisamente quanto ha fatto.

Per la ristrettezza dello spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la puntata del romanzo «I cavalieri della montagna».

Alpini a gran rapporto ai piedi della Marmolada

Ai piedi della Marmolada, al rifugio Contrin — quota 2016 — l'on. Manaresi, presidente dell'Associazione nazionale Alpini, ha tenuto l'annuale gran rapporto dei presidenti delle cento sezioni dell'Associazione, che raccolgono oltre 60 mila soci. Vivo è stato l'entusiasmo per lo sviluppo imponente del decimo reggimento che, in un anno, ha aumentato i suoi gregari di quasi diecimila. Dopo la Messa al campo, celebrata da don Gonzaco, e dopo il gran rapporto, un rancio ha riunito tutti gli intervenuti, molti dei quali sono poi partiti per l'ascensione delle cime circostanti.

Sono stati inviati telegrammi di devotio al Re, al Principe di Piemonte, alto patrono del decimo reggimento, al Duce, al Ministro della Guerra, al Segretario del Partito e all'ispettore delle truppe alpine.

La nuova sede della "Alpina Carsia"

Domenica scorsa si è inaugurata alla Fiume la nuova sede della Società Alpina Carsia, situata in via E. De Amicis, 13, alle ore 11, alla presenza delle massime autorità cittadine. Alla sera seguirono festeggiamenti ai quali parteciparono numerosi soci.

Biglietti festivi speciali sulle Ferrovie Nord

Le Ferrovie Nord Milano, in via di esperimento, in tutti i giorni festivi compresi nel periodo dal 4 corr. al 15 marzo p. v., rilasceranno degli speciali biglietti di andata e ritorno di terza classe per le seguenti destinazioni:

da Milano Nord: Milano Nord-Bullona; Milano Nord Bovispa per Inverigo, Lambrugo, Merone ed Erba; Tradate, Venegono Inferiore, Venegono Superiore, Veduggio, Oleggio, Malnate e Varese Nord; Lonazzone, Cologno al Piano, Cadorego, Fimo Morzone, Porticoletto, Grandate Breccia, Camerata Rebbio e Como Nord, al prezzo ridottissimo di L. 6;

da Milano Nord: Milano Nord-Bullona; Milano Nord Bovispa per Lezza Carosio, Pontelambro, Cassino d'Erba, Canzo e Canzo-Aosso; Casbeno, Morosolo, Comerio, Gavirate, Cocquio Trevisago, Gemino, Cigtiglio e Laveno Nord, al prezzo ridottissimo di L. 7.

Detti biglietti saranno valevoli, sia per l'andata che per il ritorno, per qualsiasi treno ordinario della giornata di emissione.

INFORMAZIONI

Rag. L. Sisti - Milano — Ancora mi permetto di esprimere il mio tanto modesto quanto sentito compiacimento per la veste ed il contenuto del bellissimo vostro giornale. Per il venturo anno farò quanto possibile per la raccolta, fra i miei soci, di un buon numero di abbonamenti.

Desidererei sapere se è vostra intenzione o meno di raccogliere, in un volume o su cartelle, le pubblicazioni comparse di volta in volta su monografie di gente. Dato il modo che sono fatte e l'utilità che ne deriverebbe, non credo che l'idea, se di possibile realizzazione e non già in «pecorata», sia errata. Colgo l'occasione per porgervi un caldo augurio.

Anzitutto un ringraziamento molto sentito per le espressioni a nostro riguardo. La Sua lettera costituisce motivo di grande soddisfazione per il giornale e nei nostri volontari collaboratori.

Ci siate, se potete, pubblicarla poiché quanto Lei chiede venne domandato da altre Società ed alpinisti singoli, e viene a spronarci nell'attuazione del progetto già maturato da tempo, di raccogliere in un volume da pubblicarsi a fine d'anno, le monografie che il nostro dott. Silvio Saglio, presidente della S.A.M.E. ed il Gr. Uff. Giulio Barrella, consigliere Delegato della stessa.

Per tale volume faremo una combinazione speciale agli abbonati dell'anno venturo, in modo da poterlo offrire ad un prezzo eccezionale. Ma su questo argomento torneremo a parlare prossimamente.

PICCOLA POSTA

Prof. T. G. - Milano — Ancora un... rinfia per la tirannia dello spazio; ma abbia la bontà di aspettare che nel prossimo numero daremo notizia delle Sue ascensioni. M. Z. - Bologna. — La recensione apparirà più tardi. Abbiamo infatti, in redazione vari scritti del genere e bisogna osservare un po' l'ordine di precedenza, specie per coloro che attendono da tanto tempo.

U. U. - Valenza. — Pubblicheremo fotograficamente quest'ultima, però, assai ridotta. Sono arrivate troppo tardi per poter «entrare» in questo numero.

P.A.F. — Le Sue osservazioni sono giuste e non mancheremo di farcene eco, pubblicandole, con qualche ritocco. Grazie degli auguri per il nostro giornale.

A. M. - Coggiola. — La ringraziamo delle fotografie rimesseci che pubblicheremo appena avremo occasione di parlare della zona alla quale si riferiscono. Non tutte, però, si prestano alla riproduzione, per ragioni di indole tecnica.

Al momento di andare in macchina ci sono pervenute varie relazioni e resoconti di manifestazioni dalla Toscana, da Valcava e da altre parti d'Italia, che non ci è possibile pubblicare in questo numero. Preghiamo i nostri corrispondenti e le società interessate a voler corrispondere, per l'avvenire, l'invio delle loro corrispondenze, tenendo conto che occorre siano in Redazione almeno due o tre giorni prima della data di pubblicazione del giornale.

Chiedete nei migliori negozi il cioccolato di lusso

Mebler



preferito dagli alpinisti

Prodotto dalla S. A. Ind. Commercio cioccolato ed affini - Milano

SCARPONI!

Non dimenticate mai di munirvi delle lame da rasoio

TOURISTEN FREUND

Autentiche di Solingen

Le migliori, del miglior acciaio svedese

Un pacchetto réclame di 10 lame L. 4

30 lame L. 11,50 (franco di porto)

Inviare francobolli o cartolina vaglia a:

E. SCHIAVELLO & C. - VIA ORSO N. 8 - MILANO (101)

Il Raduno della Società Alpina Friulana

Si è tenuto, domenica scorsa, a Paolara, coll'intervento dell'on. Leicht, il 41.º Congresso della Società Alpina Friulana (Sezione del C.A.I.), che ha radunato nell'amenissimo paese dell'Alta Carnia buon numero di alpinisti friulani.

L'on. Leicht ha pronunciato un discorso, riassumendo tutta l'attività svolta dall'Alpina durante l'annata ed accennando al programma che verrà svolto nella prossima stagione.

Escursioni alpine e cibi razionali

In montagna a doppio titolo si mangia per meglio salire e non si sale per meglio mangiare. Anzi, una delle azioni moralizzatrici della montagna sta appunto in questo avvicinarsi della vita semplice alimentare e nell'allontanarsi dai facili piaceri che sono fatti per chi sta fermo e non per chi sfida le rocce ed i ghiacciai.

La montagna è una grande dama esigente anche nell'estetica alimentare: le sue brave norme regolatrici, i suoi precetti di moderazione e le sue preferenze: esse gli invitati si allontanano dalle sue richieste ricorre anche al sussidio dello stomaco, il quale provvede a richiamare alla obbedienza.

Tutti gli alpinisti sanno quali sono queste norme: fuggire alcuni cibi, abbandonare quelli che danno indizio di non accettazione gastrica o addirittura di ripugnanza; non ricorrere alla quantità, ma alla qualità, ed essere sapienti nella scelta. Il latte caldo, il caffè, il caffelatte, la cioccolata sono tra i non molti cibi (naturalmente si possono aggiungere le marmellate e altri complessi che meno facilmente danno ripugnanza) quasi universalmente accettati.

Pur troppo, le esigenze di trasporto e di carico riducono ancora l'elenco: e spesso si rinuncia al latte, alla cioccolata calda, perché non si sa bene come risolvere il quesito del trasporto e della rapidità di preparazione.

I dadi INDA hanno risolto questo piccolo quesito. Sono dadi bene presentati, egregiamente conservati, ottimamente compressi e ridotti: in pochi centimetri cubici di spazio raccolgono un quinto di litro di ottimo nutrimento che con poca acqua e con un pezzetto di alcool solido sarà pronto all'uso, caldo, gustoso, appetitoso.

Bisogna sapere che cosa rappresenta a tremila metri una cioccolata calda, fumante e fragrante per comprendere questo piccolo segreto dei dadi INDA. Se ne preparano di solo latte in polvere edulcorato; di caffè e latte e di cioccolata al latte: tutti presentati nel modo più signorile e tutti ugualmente bene allestiti per un consumo immediato. Basta un lieve spazzolamento, l'acqua riscaldata ed i mezzi ricordati e la magnifica bevanda è pronta.

Lo Scarpone, che sa le difficoltà del rifornimento e la utilità delle preparazioni sapienti pronte all'uso, non poteva tacere di questa trovata che ha un suo significato estetico e pratico e che pare fatta apposta per coloro che amano salire verso le vette ove il cibo semplice diventa ancora più prezioso, come più prezioso in montagna le doti di serenità, di forza e di coraggio.

E per questo ho voluto fossero ricordati questi dadi INDA, fatti davvero per gli scarpone.

Direttore responsabile: GASPARE PASINI

Tipografia S. A. M. E. Milano - Via Settala, 22

La stagione sciistica è alle porte:

SCIATORI

fate preparare le vostre armi da

VITALE

BRAMANI

MILANO - VIA SPIGA, 8

TELEFONO 70-336

primo negozio specializzato per la

riparazione e manutenzione degli

SCI

Preso e consegna a domicilio.

CONSERVAZIONE PERFETTA DEGLI SCI

OLEONIX

EVITA LE FENOMENI E LE DEFORMAZIONI DEL LEGNO - ALLONTANA IL TARLO

In vendita presso tutti i negozi di articoli sportivi, con chiara istruzione per l'uso.

E. BARBERIS - Via Moscova, 58 - Telef. 66.161 - MILANO

FUNIVIA DI VALCAVA

3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso

Stazione Climatica - m. 1300 s. m. - Soggiorno Estivo

UN'ORA E MEZZA DA MILANO

Servizio festivo cumulativo

Ferrovia dello Stato - Autobus - Funivia

Milano - Calolzio Calolzio Torre de' Busi

Torre de' Busi Valcava

Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Nuova Centrale di Milano, sportello N. 6, e presso le Agenzie Viaggi della Città.

LIRE 28

PARTENZE da MILANO NUOVA CENTRALE: ore 5 e 7,5.

Servizio festivo cumulativo

Bergamo-Cisano Bergam.-Torre de' Busi

FF. SS. Corriera Funivia

Prezzo del biglietto cumulativo di andata e ritorno da richiedersi alla Biglietteria della Stazione FF. SS. di Bergamo.

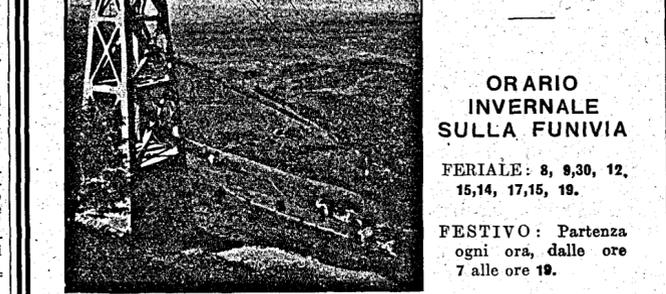
LIRE 19,40

PARTENZA DA BERGAMO alle ore 7,30.

ORARIO INVERNALE SULLA FUNIVIA

FERIALE: 8, 9,30, 12, 15,14, 17,15, 19.

FESTIVO: Partenza ogni ora, dalle ore 7 alle ore 19.



In caso d'affluenza, partenze continue. Le corse sono in coincidenza con i servizi automobilistici:

Cisano-Torre de' Busi e Calolzio-Torre de' Busi

(linea Bergamo-Lecco) (linea Milano-Lecco)

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: MILANO: Garage Brianza, in viale Brianza N. 8 (Loreto), tel. 287-520. — BERGAMO: All'Impresa Comolli, piazza Baroni, 4, tel. 34-50. — MONZA: Alla Ditta G. Bergomi, via Zucchi 42, tel. 27-89. — MERATE: alla Tip. Briantea, via Manzoni, 22, tel. 32.

MARIO CARDINI

SPECIALISTA IN FOTOGRAFIE PER DILETTANTI

MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 MILANO

FERRARI (PORTA GENOVA)

PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA INGRANDIMENTI

Senza montatura non ritoccati Cadenno

Sino al formato (9x14) cartolina L. 1,-

10x15 > 1,45

13x18 > 1,95

18x24 > 2,90

24x30 > 3,90

30x40 > 4,90

40x50 > 9,-

50x60 > 10,-

Gli ingrandimenti Vireti, Sepia, Eleu, Verde Rosso, ecc aumentano del 25%.

Per la stampa ACCURATA

Per il materiale OTTIMO

Per gli ingrandimenti PERFETTI

Per i prezzi ECONOMICI

si e tentato imitare CARDINI ma è vano tentare di raggiungerlo.

CARDINI fa l'impossibile per la riuscita dei vostri negativi, per la riuscita delle vostre stampe.

IL LABORATORIO È APERTO ININTERROTTAMENTE DALLE 7 ALLE 21